



LE MISSIONI

ILLUSTRATE

ANNO XXXIV - N. 11-12 - NOVEMBRE-DICEMBRE 1937-XVI
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA



*“Concedi, ti supplichiamo, o Dio
onnipotente, che la nuova nascita
del tuo Unigenito liberi noi
che un’antica schiavitù tiene
sotto il giogo del peccato,,*



NATALE 1937

GIUSTIFICAZIONE

Non è improbabile che i nostri lettori, non avendo veduto giungere nel decorso mese di novembre la loro Rivista missionaria, abbiano pensato a un disguido postale. Questa sarebbe la supposizione più benevola.

Non mancherà neppure chi avrà pensato che questa Amministrazione possa aver saltato a piedi pari un numero nell'intento di realizzare una discreta economia. Il rincaro della carta, che ha veramente raggiunto dei prezzi astronomici, potrebbe essere una sufficiente giustificazione. Noi però dobbiamo dire che hanno sbagliato tutti.

È stato, effettivamente, saltato un numero, quello di novembre, ma per nessuna delle supposte ragioni.

Vogliamo e dobbiamo giustificarci.

Le corrispondenze dei nostri Missionari ci sono sempre giunte mensilmente con una buona regolarità. Appena iniziato il conflitto in Estremo Oriente i servizi postali della Cina hanno subito un improvviso arresto. È facile immaginare l'enorme difficoltà che può incontrare un plico spedito da oltre mille chilometri dalla costa per raggiungere Shanghai. Più facile ancora è ammettere la impossibilità di uno smistamento in una città sotto l'infuriare di una così lunga e dura battaglia quale appunto è stata quella svoltasi nel massimo porto della Cina.

Questa Redazione ha potuto dare alle stampe il numero di ottobre esaurendo però ogni piccola scorta. Per novembre non fu possibile rimediare.

Il nostro debito di giustizia verso gli abbonati intendiamo assolverlo unendo insieme gli ultimi due mesi dell'anno 1937 e presentando questo numero di Natale, nella certezza di incontrare la soddisfazione di tutti.

Le nostre previsioni sull'avvenire non sono rosee.

I nostri missionari vedono avanzare il tremendo flagello della guerra anche sulle loro posizioni che occupano da tanti anni e dove hanno versato lagrime, sudore e sangue per la loro pacifica conquista spirituale.

Mentre li raccomandiamo caldamente alle preghiere di tutti i nostri lettori, formuliamo i migliori voti che la infinita bontà e misericordia di Dio farà cessare il tremendo flagello per tante innocenti vittime immolate, per i sacrifici di tanti eroici missionari e per le preghiere che si innalzano da ogni parte del mondo per il ritorno della pace sul grande e travagliato popolo cinese.

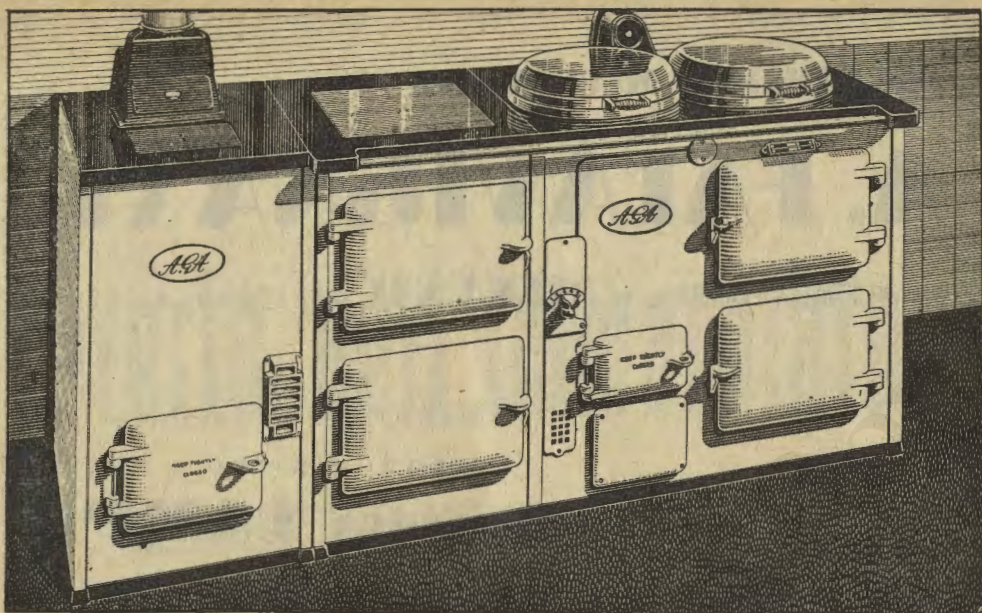
LA REDAZIONE.

ABBONAMENTI DI FAVORE a Lire 5,50

A tutti i Seminaristi che invieranno la quota a L. 5,50 verrà inviato « LE MISSIONI ILLUSTRATE » per tutto l'anno 1938.

ABBONAMENTI CUMULATIVI a Lire 5,50

A tutti i Collegi, Convitti, Istituti, Associazioni ecc. concediamo l'abbonamento cumulativo (di almeno 10 copie) al prezzo di L. 5,50.



LA CUCINA AGA

per Ospedali, Istituti, Collegi, Convitti

La più rinomata in tutto il mondo!

*Automatica, sempre pronta all'uso istantaneo a qualunque ora,
igienica, non produce fumo e non riscalda l'ambiente.*

**RISPARMIA IL 75 % DI COMBUSTIBILE
E SI AMMORTIZZA IN BREVE TEMPO
IDEALE SOTTO OGNI RIGUARDO**

*L'Aga è il migliore e più sicuro investimento di capitale.
Essa rende un interesse annuo del 30-50 %.*

DOMANDARE INFORMAZIONI E LISTA DI REFERENZE ALLA

DITTA COSTRUTTRICE E CONCESSIONARIA DEI BREVETTI AGA

O. DE BORCK

GENOVA

Via San Luca d'Albaro, 10

Telefono N. 31-130

Casella Postale N. 1682

COSTRUZIONI MECCANICHE

A. FALAVIGNA & C.

VIA PIER DELLA FRANCESCA, 4 **MILANO** TELEFONO N. 92-493

Macchine accessorie per
grandi e piccole cucine

MARCA LAMPO

Pelapatate - Macina caffè

Tritacarne - Sbattiuova - Grat-

tugie - Affettatrici per salami

Gelatiere - Passatrici di verdu-

re e pomodori - Lavastoviglie

Impianti completi
con comando unico.

Macchine con movi-
menti a mano, a transmis-
sione, a moto e diretto

•
PREVENTIVI, SENZA IMPEGNO, A RICHIESTA
•

Fornitori: Forze Armate - Opera Naz. Balilla - Ospedali - Case di Cura
Colonie marine e montane - Collegi - Istituti religiosi - Opere Pie - Seminari

DIETRO RICHIESTA SI SPEDISCE GRATIS IL NOSTRO CATALOGO GENERALE

DITTA

Cereria dell'Immacolata

FABBRICAZIONE DELLE RINOMATE CANDELE SPECIALI

DI

“CERA FERRO.”

ANCHE PER USO LITURGICO

Brevettata con diritto di Privativa



NAPOLI - Vico Finale N. 9 - NAPOLI

Per telegrammi citare - Telefono 54089 - Napoli

ISTITUTI!

Adottate nella Vostra Cucina

l' Alimento Vegetale

BOVIS

Il condimento più completo e sano che prepara da solo in un momento brodi e minestre. Ricavato dal *saccharomyces cerevisiae* è ricchissimo di vitamine e può essere usato anche nei giorni di magro. Raccomandato da Em.^{mi} Cardinali e Vescovi e prescritto dai Medici.

S. A. AZIENDE LUCIANI - FELTRE

Fornitrice Pontificia e dello Stato Città del Vaticano

ALMANACCO
MISSIONARIO

1 9 3 8

IL CLASSICO
ALMANACCO
DELLE MISSIONI
ESTERE DI PARMA

P R E Z Z O L I R E D U E
GRATIS AGLI ABBONATI SOSTENITORI

VITA VISSUTA DUE VOLTE

PER CHI VUOL FARSI MISSIONARIO.

23 anni fa ero un ragazzo: ora ho 23 anni di più; quello che facevo 23 anni fa lo continuo a fare ora, perchè il Missionario non si improvvisa...

Non perchè voglia pretendere di essere già Missionario da 23 anni (quand'ero un ragazzo), ma perchè anche allora c'era il germe e a chi mi domanda da quando ho la vocazione missionaria dico che l'ho sempre avuta... ma lasciamo le confidenze.

Dunque quand'ero un ragazzo abitavo in un paese che oggi è diventato di ce-

lebrità mondiale per gli sports invernali e per le montagne che lo circondano che hanno visto la tragedia più sanguinosa della grande guerra sul fronte italo-austriaco. In quel paese vi è un gran campanile. Di lassù io guardavo lontano per tutta la vallata e cercavo coll'occhio le Chiesette sparse su tutti i versanti a ridosso dei monti. Ne ricordo specialmente 3 ma ne potrei contare di più. Ogni domenica il Decano annunciava: lunedì messa ad A, martedì a B, e così di seguito.

Durante le vacanze specialmente io ero in piedi per tempo e via di corsa su pel monte a servir la Messa ora ad A ora a

A. FURLOTTI

MISSA XAVERIANA

IN HONOREM

BEATORUM MARTYRUM SYNENSIIUM

L'idea di comporre questa messa, che chiamo Xaveriana, mi nacque da interessanti conversazioni sull'arte cinese avute con S. E. Mons. Celso Costantini.

Questa messa è corale perchè deve servire per il popolo. E' fatta su temi cinesi, perchè il popolo cinese predilige, sovra ogni altra, la propria musica.

Non è ritmata, come la musica figurata, perchè nell'esecuzione si abbia a usare quella libertà ed elasticità propria del canto gregoriano.

E' semplice e facilissima nel complesso, perchè sia alla portata di qualunque massa corale e di qualunque Istruttore, Direttore e Accompagnatore di masse corali.

Ho dedicato questo umile lavoro ai Santi Martiri Cinesi ed a S. E. Mons. Celso Costantini perchè, in virtù della loro benedizione, abbia a maturare qualche frutto nel campo immenso delle Missioni.

PARTI DI CANTO L. 1,-- LA COPIA
PARTITURA L. 10,--

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

B ora a C. Qualche volta quei buoni montanari avevano anche per me una scodella di caffè e latte, qualche volta (forse perchè ero un po' timido o perchè sentivo che per fare il Missionario bisognava far senza caffè e latte) me la prendevo a capriole e tornavo a salti giù al paese a rifarmi dell'appetito.

Oggi succede pressa poco lo stesso. In capo alla settimana fissiamo col mio aiutante le nostre Messe e avvertiamo i cristiani.

Si corre in bicicletta non più per servir Messa ma per dirla, ma si corre come allora. Allora in quei paesetti perduti sui monti tutti quei buoni montanari erano cristiani, qui adesso invece nelle nostre cristianità ci sono ancora tanti pagani. Ma un pò alla volta, a forza di richiami e di buone maniere aumentano anche i cristiani. Mi ricordo che in una di quelle chiesette, la più bella di certo, vi era una graziosa grotta di Lourdes con una Madonna bianca che pareva discesa dal cielo o nata dalla neve di cui sono sempre coperte le vette delle montagne vicine anche di agosto.

Non me la sono mai cavata dalla testa quella grotta e adesso dicono che ho la mania delle grotte anche in Cina. Ormai sono alla 5^a che faccio. La penultima è quasi grande come la vera... di Lourdes.

In quei paesetti una volta all'anno con particolare solennità c'era la festa patronale e allora col caffè e latte c'era anche pane imburrito e formaggio a volontà. Guai se fossi mancato.

Sono riuscito a fare la festa patronale anche nelle nostre cristianità. In due fino ad ora. L'ultima poi fu un successo! Quand'ero ragazzo non ho mai

visto nulla di simile meno una cosa che presto dirò ed è la più bella.

Quello che non ho visto fu il ricevimento del Nostro Vescovo Mons. Calza. Sicuro! Ha voluto venire anche lui fuori, dietro a noi. Gli abbiamo apprestato la portantina. Una vecchia portantina che sa di battaglie, che ha visto i briganti e ha sentito tante storie contate dagli 8 portatori e dalla folla che l'ha sempre seguita e preceduta.

Ho mandato avanti 20 chierichetti per cantare la Messa (sono la mia gloria e spero di cavarne fuori almeno 10 sacerdoti indigeni e un vescovo) colla loro bandiera che pare uno stendardo del medio Evo. È andata pure una squadra di scolari colla fanfara e con loro una 20^{na} di giovanotti (25-40 anni) che sono qui per un corso di Coltura Religiosa, poi tanta altra gente della città e le suore colla loro schola cantorum femminile. Il fiume come al solito l'abbiamo passato in zattera guidata da 2 caronti muscolosi.

Dopo il fiume il ricevimento. Bandiere pifferi, gran cassa (tanto grande che credo abbia richiesto almeno 4 pelli di asino per confezionarla) e poi tanto popolo, tutto il popolo del paese cristiani e pagani. Siamo andati in Chiesa. Inutile dirlo: la gente dovette star quasi tutta di fuori perchè la Chiesa è piccola, piccola...

Il Vescovo disse la Messa e predicò, ma di fuori c'era un catechista che gridava e predicava più forte del Vescovo alla folla dei pagani: Io non so, ma ci vorrei fare una scommessa. Se l'anno venturo il numero dei cristiani non sarà raddoppiato poco ci mancherà perchè dopo la messa ci fu una specie di caffè latte ci-

nese per tutti quelli che avevano partecipato alla festa (parlo dei cristiani venuti da lontano si capisce).

Dunque, per concludere, sapete qual'è la cosa più bella della festa per me personalmente? Che quando ero là all'altare e servivo la Messa al Vescovo dopo aver corso ed essermi scalmanato come quando ero ragazzo ho pensato con un nodo di consolazione alla gola che 23 anni fa avevo pure servito la Messa così come adesso in un paesello di montagna. Mi sono sentito ancora ragazzo e avrei avuto una gran voglia di piangere, ma il canto improvviso dei miei 20 seminaristi mi richiamò alla realtà delle cose e mi soffiai il naso con tutta serietà.

Avrei tanti altri richiami ancora da fare di quel tempo che adesso torno a rivivere con lo stesso entusiasmo di allora, ma non voglio essere indiscreto.

Voglio solo dire questo: se vi è qualche cosa di bello, di santo, di entusiasmante, qui di Missione, dove il cristianesimo è nella sua età fanciulla, qui si rivive per la gioia di chi non è più ragazzo ma della giovinezza rivive ogni giorno qualche ora felice.

Ecco perchè non mi meraviglio più quando ricordo d'aver sentito dire che il Missionario non invecchia mai e che il Missionario vecchio è un controsenso, un paradosso.

ALESSANDRO CHIAREL S. X.

PREMIO SEMI-GRATUITO PER I LETTORI DE «LE MISSIONI ILLUSTRATE»



Al fine di maggiormente diffondere le proprie produzioni la S. A. DOTTI & BERNINI di Milano ha concluso un accordo con la nostra Amministrazione per offrire ai Lettori de "LE MISSIONI ILLUSTRATE", un ingrandimento fotografico da ricavarsi da qualunque fotografia col solo rimborso delle spese postali e d'imballo (L. 15,—) quadro completo di cornice, vetro infrangibile nella misura di cm. 28 x 37.

I nostri Lettori quindi per ricevere franco di porto l'ingrandimento fotografico dovranno inviare alla nostra Amministrazione in PARMA - ISTITUTO MISSIONI ESTERE, la fotografia e l'importo di L. 15,—.



Lettera aperta a tutti gli abbonati

«È necessario un angolino dove si possa comunicare confidenzialmente coi nostri abbonati e dove si possa rispondere alle loro domande. A quelle domande, ben inteso, le cui risposte interessano o possono interessare tutta la grande famiglia dei nostri lettori».

Questa deliberazione venne votata nell'ultima seduta del consiglio di Direzione della nostra stampa. Una seduta che ha approvato non pochi miglioramenti alla nostra cara e vecchia Rivista. Tali miglioramenti voi li vedete e li vedrete. È inutile che io ve li illustri. Tanto più che non sono cose di mia competenza.

Io vi dico soltanto che ogni mese ci sarà un posticino per il sottoscritto, o meglio, per voi. Ve lo comunico io perchè questo posticino dovrò sempre occuparlo io. È un incarico che mi è altrettanto gradito quanto mi può tornar gradito passare cinque minuti in piacevole conversazione con cari amici.

Che cosa vi dirò? Lo spunto me lo dovrete dare, il più delle volte, voi. Io sarò sempre qui, carta, penna e calamaio, pronto a rispondervi. Voi mi scriverete ogni volta vorrete da me una risposta su questa pagina.

Che cosa mi si potrà chiedere? Tutto ciò che si vuole. Naturalmente, a nessuno passerà per la mente di venirmi a tentare, per fare un sondaggio della mia capacità in materia di chimica pura o nell'arte di far bene da mangiare, perchè in questi due diversi campi le mie cognizioni non vanno, rispettivamente, oltre le 4 operazioni e le famigerate ova strapazzate... E poi queste cose non ci avrebbero nulla a che fare colle Missioni all'Estero e con «Le Missioni Illustrate». Per tutto il resto dello scibile mi sento sufficientemente preparato. Anche, — e vi par poco? — nella caotica nomenclatura topografica della guerra Nippo-Cinese.

Vorrei vedere, dalle lettere che riceverò, il vo-

stro interessamento per tutto quello che riguarda il problema missionario. Problema che non solo deve interessare e preoccupare chi si dà, anima e corpo, alla grande conquista, ma anche tutti coloro che sentono e vivono la fede che i missionari vanno a portare alle anime per tutte le vie del mondo.

Vorrei anche vedere da parte vostra un vivo interessamento per quanto riguarda questa Rivista che da 34 anni, tenacemente e costantemente tutti i mesi entra in casa vostra, sempre vestita a festa, a portare la sua nota di bontà, il suo richiamo al dovere di collaborazione, nella preghiera e nella carità in unione cogli artifici della grande conquista.

Vi dico subito che accetto i vostri consigli e le vostre osservazioni che possono migliorarla e renderla più piacevole. Perchè so benissimo, e nessuno ne dubita, che la Rivista deve soprattutto piacere a voi vivendo e dovendo essa vivere proprio e solo per voi. Io non ho autorità di aggiungere o togliere una virgola, ma vi confesso, in tutta confidenza, che non mi manca un certo ascendente sul suo Direttore — bontà sua — e sui membri del di lui consiglio.

Farò sempre mia la vostra causa. Io, che avrò in mano — come si dice — il polso dei lettori e interpreto autorevolmente il loro pensiero, sarò certamente molto ascoltato e oso dire che il mio voto avrà la stessa quotazione di quello dell'Amministratore, che è tutto dire!

Intanto, per cominciare, sarò io il primo a interrogare. Vi piace questo numero? Vi soddisfano i miglioramenti apportati nella tecnica redazionale? O avete qualche critica da fare o qualche consiglio da dare! Rispondetemi e nel prossimo numero vi saprò dire l'esito della mia inchiesta. La quale inchiesta non ha altra ragione di essere che quella di sempre più e sempre meglio accontentarvi.

Vi ho scritto questa lettera omettendo una cosa importantissima: la mia presentazione. Del resto poi, a che vi servirebbe sapere chi sono, come sono e che mestiere faccio e quanti anni fa son nato? Vi basti sapere che sono uno dei tanti vostri buoni amici. È questa la mia presentazione.

Dopo di che passo al commiato. Siamo assai prossimi alla festa del S. Natale e cogli auguri felici e santi di tutti i vostri più cari amici, gradite anche quelli del

POSTINO.

Le Missioni Illustrate

ANNO XXXIV - 1937-XVI

N. 11-12 - NOVEMBRE-DICEMBRE

ABBONAMENTI: SOSTENITORE 15 - ORDINARIO 8,30 - ESTERO 20

AMMINISTRAZIONE: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

SOMMARIO: Natale 1937 (P. AMATORE DAGNINO s. x.) — Un mese fra gli affamati (FRANCESCO SINIBALDI s. x.) — Un nuovo duro ufficio (MARIO LANCIOTTI s. x.) — Un passo avanti (GIUSEPPE GIANNINI s. x.) — Commenti a un Natale cinese (V. C. VANZIN s. x.) — La guerra in Cina — Ricordando quei giorni (GIUSEPPE GIANNINI s. x.) — Il mio scolaro (GIOVANNI BOTTON s. x.) — Curiosità (E. ZULIAN s. x.) — Tra gli effetti della fame (MARIO GHEZZI s. x.) — Vale la pena! (RAIMONDO BERGAMIN s. x.) — Il Tempio del Sacro Cuore - La posa della prima pietra — Il racconto mensile: Sacrificio generoso (P. SAMUELE CULTRERA, Capp.) — Il sogno nella pagoda (ANGELO POLI s. x.) — Ricordiamo — Bollettino demografico — I nostri morti — Giuochi — Carità — ecc.

NATALE 1937

Si cerca la pace ma il mondo è in crisi ben grave!

Ammessa pure la rettitudine dei pensatori che hanno creduto, con nuove dottrine, elevare i popoli a un grado superiore di benessere, di civiltà e di pace, il risultato ottenuto è precisamente il contrario. Oggi trionfa in pieno l'orgoglioso egoismo. Fratellanza universale, democrazia, intesa di nazioni, collettivismo.... e i loro contrari, autoritarismo, nazionalismo ecc., sono grandi parole che però non possono nascondere, a chi ben considera, il fondo vero delle relazioni internazionali. Gli uni sostengono egoisticamente il proprio placido benessere e la propria opulenta ricchezza, gli altri sentono il bisogno di opporre una eroica difesa per salvarsi dalla fame ed alleviare il proprio malessere. Ciò porta la discordia, la diffidenza generale e quello stato d'animo irrequieto e poco sicuro che aleggia sul mondo d'occidente estendendosi fino all'estremo oriente. E ciò non si nota soltanto tra popolo e popolo; ma è più generale, più profondo, perchè è penetrato da per tutto, tra le famiglie, tra gli individui....

Il progresso materiale ha coperto i popoli con una fitta rete di terra, di mare, di cielo, per cui le distanze sono assai diminuite, e sotto questo

aspetto la terra è divenuta piccola: ma gli animi restano assai distanti e divisi. Per quanto si faccia, o meglio si dica, la divisione si fa sempre più profonda e mentre si vuole combattere il Comunismo disgregatore di ogni principio di sana morale, gli si prepara la strada.

È sempre stato così? Non vogliamo essere « *laudatores temporis acti* ».

Solo affermiamo che il momento che attraversiamo è assai preoccupante e non può lasciare indifferente il popolo cristiano. Si tratta, e lo si deve dire ben forte, di vita o di morte; ad ogni costo quindi si devono difendere e sostenere i capisaldi su cui s'impernia la Civiltà nostra.

La direttiva sicura deve partire dalla Chiesa Cattolica e dal Suo Capo infallibile.

È bene ricordare che quando c'era meno progresso, c'erano però idee direttrici nate dalla fede cristiana che legavano insieme i popoli e li spingevano a salvaguardare la propria esistenza, a progredire e a puntare più in alto le proprie energie per l'acquisto di una futura e migliore esistenza. Il medio evo che usciva da una lotta tremenda per le invasioni dei popoli così detti barbari, aveva di queste grandi vedute. Basti ricordare Dante.

Come mai, oggi, con tanto progresso di comunicazioni, con tanta ricchezza e benessere acquistato dalle Nazioni così dette cristiane, con lo sviluppo sorprendente delle scienze, con tanti profondi intelletti, sondatori della natura e dell'animo umano..., si è aperta la via al Comunismo Ateo e viene meno la solidarietà e la forza per combatterlo? Ci si è allontanati dalla Chiesa, unico faro di luce, perchè si credette farne senza, e pieni di orgoglio e di egoismo si va disastrosamente alla deriva.

Abbiamo fatto qualche cosa di più colpevole. Le Nazioni cristiane che avevano l'alto compito di evangelizzare tutto il mondo, si mostrano infedeli: hanno dimenticato Betlemme, il valore del S. Natale.

Il S. Natale non ha soltanto valore in quanto segna l'inizio della nostra Redenzione, ma anche per l'insegnamento profondo che ci comparte: umiltà, materiata di vicendevole, sincero rispetto, povertà industriosa, carità fattiva. E ogni anno questa festa del S. Natale ha valore specialmente per questo insegnamento. Mentre noi riconoscenti, lo festeggiamo dobbiamo integralmente viverlo.

Chi non sa vedere nella povertà della grotta di Betlemme, nell'amore di Maria e Giuseppe, nell'umiliazione del Figliuolo di Dio fattosi Bambino deposto in una mangiatoia, la dottrina che rinnova le anime, unisce nell'affetto la famiglia, consolida e lega le Nazioni, non ha più il « *sensus Christi* », non comprende più la Chiesa, non ha più grandi idee: è infedele.

Forse oggi in un campo solo è attuata una di quelle grandi idee di cui intendiamo parlare: il campo Missionario. Vi sono missionari e vi sono quelli che aiutano i Missionari. Costoro tengono praticamente fisso nella mente Betlemme, hanno di mira tutto il mondo, il vero bene delle anime, la gloria del Signore. Cercano solo il Regno di Dio, perchè sanno che il resto sarà concesso e verrà subito dopo, immancabilmente.

Un pugno di missionari e di cooperatori, non di più: ma è una forza straordinaria, invincibile, perchè invincibile è la Chiesa che è essenzialmente missionaria. Un pugno di buone anime, ma quanto grande sarà la loro ricompensa, perchè in pochi avranno raggiunto il massimo rendimento, l'avvicinamento dei popoli, la vera fratellanza universale, il solo ovile sotto un solo Pastore.

— Noi missionari siamo profondamente grati ai nostri cooperatori. — E in questa solenne circostanza del S. Natale sentiamo vivamente la nostra gratitudine e il bisogno di manifestarla. Quest'anno che sta per finire noi ci presentiamo davanti alla grotta di Betlemme, come umili pastori che portano lieti i loro doni. I nostri doni sono i frutti del lavoro compiuto.

Lavoro che per le avversità di ogni genere e le circostanze non favorevoli si presenta più gradito a Gesù Redentore.

— Presentiamo più di tremila battesimi fatti nelle nostre missioni, senza contare le cresime, le confessioni, le comunioni e tante altre opere di carità: presentiamo due case costruite qui in Italia per le necessità di sviluppo del nostro umile Istituto: presentiamo la grande cripta, quasi ultimata, del Tempio del S. Cuore.

Soprattutto presentiamo il lavoro del nostro III° Capitolo Generale che segnerà una nuova pagina di storia nella vita della giovane nostra Congregazione.

Dovendosi trattare punti altamente importanti riguardanti la nostra vita religiosa missionaria, sentivamo il bisogno dell'aiuto Divino e tutti coloro che ci amano l'hanno implorato. Sentivamo pure il bisogno di avere fra noi una Persona saggia e navigata e la S. Congregazione di Propaganda Fide accondiscese al nostro desiderio concedendoci una Presidenza veramente preziosa inviando il Rev.mo Don Emanuele Caronti, già Abate di S. Giovanni in Parma ed ora Abate Generale del grande Ordine Subiaccense. Mentre umiliamo alla Culla di Gesù Redentore il lavoro assai importante compiuto per il consolidamento della nostra Pia Società, manifestiamo ancora una volta la nostra riconoscenza al Rev.do P. Abate Generale, che fu in mezzo a noi come un « Missionario » ed un « Padre ».

Ma non ci presentiamo soli: con noi ci sono i nostri coöperatori, i nostri cari Amici e Benefattori. Ci sono i più lontani e i più umili, perchè nascondono la loro generosità; ci sono le Associazioni « Pro Partenti » e « In Omnibus Christus », ci sono i Comitati pro erigendo Tempio del S. Cuore, tutti coloro che con la loro stima, appoggio, consiglio, opera, specialmente il clero di Parma con a capo il suo Pastore... ci aiutano e ci confortano.

E dopo aver pregato Gesù Bambino perchè voglia benedire i nostri doni, noi ci ritrarremo nell'ombra, affinchè le Sue Benedizioni cadano più abbondanti sopra tutti i nostri Cooperatori vicini e lontani e li renda sempre più Suoi intimi amici per il tempo e per l'eternità, per la gloria della Chiesa militante e trionfante. Così, colla preghiera riconoscente noi possiamo ricambiare tanta Carità. Mentre ringraziamo, il nostro pensiero, in questo momento così tragico per le Missioni della Cina, si porta ai nostri venerati Vescovi e Missionari che si trovano proprio sul fronte dove tanto sangue si sparge. Essi, assieme a noi, augurano a tutti i Benefattori il Buon Natale apportatore di benedizioni, ed invocano la Pace vera per la Cina e per tutto il mondo.

P. AMATORE DAGNINO s. x.
Superiore Generale



III° CAPITOLO GENERALE - I. RR. PP. Capitolari

LA DIREZIONE GENERALE: (*i seduti da destra a sinistra*): P. GIOVANNI BONARDI, Procuratore Generale - P. GIOVANNI GAZZA, 3° Consultore - P. FAUSTINO TISSOT, Sostituto Generale e 1° Consultore - (Abate EMANUELE CARONTI, Presidente del Capitolo) - P. AMATORE DAGNINO, Superiore Generale - P. PIETRO UCCELLI, 2° Consultore - P. DANTE BATTAGLIERIN, 4° Consultore e Procuratore per le Missioni.



Tutto è buono pur di far tacere i latrati della fame.

Da circa tre anni la siccità regna sovrana insieme a sorella miseria in questa vastissima zona del Henan occidentale.

Il 19 marzo u. s. il Sig. Lo pa hong, il grande benefattore delle Missioni in Cina e della Cina, venne a Loyang insieme a varie altre Personalità del Comitato permanente per la Provincia di Shanghai. Si tenne una conferenza, nella grande sala del nostro Refettorio, alla quale parteciparono molte autorità locali e delle zone più colpite dalla siccità. Fu deciso di distribuire oltre cinquecentomila dollari (in contanti, in granaglie e per la costruzione di varie strade più importanti).

La Chiesa Cattolica, per desiderio del Sig. Lo pa hong doveva avere grande parte in questa distribuzione e il nostro Eccellentissimo Ordinario, S.E. Mons. Bassi, incaricò un Padre per ogni Sottoprefettura come rappresentante del Comitato permanente per la carestia.

A me fu destinata la Sottoprefettura di Meng-tsing, vicino al Fiume Giallo (si estende per 90 km da Est ad Ovest e in media per 15 km. da Nord a Sud e conta oltre 260 mila abitanti).

È un meraviglioso altopiano che da Est ad Ovest va sempre più elevandosi per terminare in una zona rocciosa di pietra nera e rossa dove, per trovare dieci persone, è necessario percorrere qualche chilometro.

Il Hien o Sottoprefettura si divide in 3 K'iu o Mandamenti, i 3 K'iu in 17 Luen pao tch'ou o Comuni principali, i 17 Luen pao tch'ou

**Un mese
tra gli
affamati**

che è il Capo del paese ed ha alle sue dipendenze 10 o 12 Kia tchang o capi di 10 famiglie.

Il giorno 29 maggio u. s., insieme al mio Maestro Ly, da Loyang mi portai a Mongtsing. Il Rappresentante del Governo nazionale, sig. Ou, venuto il giorno 26, l'incontrai sulla porta del Mandariato o Sottoprefettura e gentilmente mi condusse dal Sottoprefetto. Scambio di biglietti da visita, e... bevi e fuma. Bevi acqua calda che qui si chiama acqua bianca, e fuma paglia, perchè per noi tutte le sigarette nazionali sanno di paglia. Il Sottoprefetto è un omino basso e grassoccio. Ha studiato, circa 20 anni fa, a Pechino nella scuola Francese Cattolica, si ricorda di qualche parola di francese che volentieri si sforza di pronunciare, poi:

- Da dove vieni? — mi domanda.
- Vengo da Loyang.
- Quanti anni sono che ti trovi in Cina?
- Cinque o sei anni.
- Parli bene il cinese.
- Faccio pietà! — mastico tra i denti.
- Di che regno sei?
- Sono Italiano.



La distribuzione del danaro ai capi-famiglia.

- Ah sei Italiano? Conosci Mussolini?
- Sì che lo conosco. Almeno in fotografia.
- Mussolini vuol bene a noi cinesi. Tutti voi italiani ci volete bene.
- Molto, molto, ed è per questo che siamo venuti in Cina. Ci dilunghiamo a parlare dell'Aviazione Italiana, dei nostri aviatori che dirigono la Scuola di Nanchino e di Nantchang e della fabbrica per idroplani da pochi mesi inaugurata, pure a Nantchang, dove lavorano oltre cento nostri operai; tutte queste notizie gli fanno piacere.
- Commissario, mi domanda, quante mogli hai? Dove l'hai lasciate? Quanti figli? Stanno tutti bene?
- Certamente tutti bene, rispondo, perchè non ho nessuno. Noi, come vedi sul biglietto da visita, siamo della Missione Cattolica, non protestante, e non abbiamo nè moglie, nè figli; siamo persone religiose che coltiviamo la virtù.

perchè porti le sigarette e cambi l'acqua raffreddata).

— Non importa, non importa, — e gli affiora un bel sorriso.

— Sei della Missione Cattolica. Ho sentito che nel Honan siete in molti luoghi, perchè non venite anche qui?

— Il mio Vescovo ci sta pensando e se tu sei contento verremo presto.

— Venite che io vi proteggerò; io ho studiato nella Missione Cattolica, so che insegnate buone cose e che fate molto bene. Qui il popolo è buono.

— Lo so, tutto il popolo cinese è buono.

— Tu, Commissario, ancora non hai mangiato, ora fa colazione con me — e fa portare 4 o 5 pietanze.

Intanto ha dato ordini per preparare il nostro alloggio.

È uno stanzone di 6 metri per 6, diviso a metà da una tenda — un letto per me ed uno per il mio Maestro. Qui noi due passeremo le nostre giornate di attesa, il tavolo che ci serve da scrittoio, da mensa etc., lo useremo anche per celebrare la Santa Messa e così Gesù Buono discenderà per la prima volta in questa zona, ancora da noi inesplorata, benedirà il nostro lavoro e ci preparerà la via per poter aprire anche qui una cristianità.

Il giorno 30 a mattino arriva il Commissario, rappresentante del Governo Provinciale e nel pomeriggio apriamo il turno delle nostre conferenze, con le Autorità della Sottoprefettura per prendere le misure necessarie per la distribuzione.

Dopo nove giorni di snervante attesa e di discussioni sempre inconcluse, l'8 maggio finalmente partiamo per il 3° K'iu.

Viaggiamo in veste ufficiale ed abbiamo l'onore della scorta militare. Siamo in cinque in tre carri tirati da muli. In un carro siedono il Commissario del Governo centrale ed il Rappresentante della Sottoprefettura; in un secondo il Commissario del Governo Provinciale, nel terzo carro io ed il mio Maestro. Dobbiamo percorrere 60 ly, poco più di 30 chilometri. Soffia furioso il vento giallo per buona fortuna dall'Est e noi andiamo all'Ovest. Dopo pochi minuti siamo tutti coperti di sabbia, ma non importa, il popolo ci attende e avanti! Dopo cinque ore arriviamo a Tchau Kona, grosso mercato che dista 40 ly da Mongtsing. Il Luen pao tch'ou jen (l'autorità locale) ci invita in casa sua; accettiamo volentieri perchè tutti malconci e per il vento e per la strada molto in disordine. Dopo un'ora di riposo ripartiamo accompagnati dai soldati del 3° K'iu che sono venuti a prelevarci. Il solito vento con il relativo polverone; alle 5 arriviamo finalmente a Ma Tuen, la sede del 3° K'iu.

Tutte le Autorità ci sono venute incontro alla porta del paese ed ora si fanno in quattro per portarci acqua calda per lavarci, acqua calda per bere e sigarette.

Loro sono contenti, felici del nostro arrivo, noi siamo pressochè finiti ed appena ci fissano la nostra dimora ci stendiamo sopra una stuoia per riposare.

I primi due giorni li passiamo in continue discussioni, spesso abbastanza calde. Tutto il 3° K'iu conta oltre 50 mila abitanti. Ci hanno elencati la bellezza di 23203 poveri da soccorrere; noi non abbiamo che 9030 dollari da distribuire (cioè poco più di diecimila persone da soccorrere, perchè daremo un dollaro a testa ai grandi e 0,50 ai piccoli).

Dopo vive insistenze e, dato che il 3° K'iu è il più povero degli altri due perchè tutto in zona montana e quanto mai asciutta fi-



niamo col passare loro una certa somma che nella divisione generale avevamo lasciato di scorta in previsione dei malcontenti. Essi sembrano soddisfatti.

Il giorno 11 incominciano le nostre peregrinazioni per constatare quali sono le famiglie più bisognose.

Ogni giorno, il mattino per tempo ci mettiamo in moto, o in carro, o a dorso di un mulo o di un asino, o col cavallo di S. Francesco per arrivare nel luogo da visitare verso mezzogiorno. Questa è l'ora buona per vedere cosa mangia la popolazione. Non avvertiamo mai nessuno; arriviamo all'improvviso, facciamo chiamare il Pao tchang, i vari Kia tchang e via per le famiglie.

Per non ripetermi poi, per gli altri 2 K'iu, a narrare le stesse cose, avverto fin d'ora che questo è il sistema che abbiamo tenuto ovunque.

Confesso che miseria del genere non l'ho mai vista in vita mia e sono pienamente convinto che il più pezzente d'Italia non vive nello squallore di questi poveri cinesi. Questa è miseria, vera miseria! Entriamo nelle loro case: veri tuguri in terra, senza finestre, una porta sgangherata da dove entra un piccolo soffio di sole, varie scodelle su un tavolaccio, un focolare pure di terra battuta e un tavolato (tipo delle nostre prigioni militari) che serve da letto per due, quattro, sei o sette persone; vari cenci d'un bleu livido, da dove sbucca fuori lana e cotone sporco: sono le trapunte di questa povera gente.

Le donne, al nostro arrivo, escono di casa e si ritirano in disparte. Qualche uomo ci mostra la loro miseria e ciò che mangiano. Fuori di casa, nel cortiletto, vedi foglie bollite che macerano al sole; in casa, nelle poche scodelle, foglie già macerate, sul fuoco in marmitta di ferro pure foglie che si cuociono per essere mangiate. Questo è il vitto dei più miserabili; foglie di ogni genere, di ogni pianta. Amare o dolci non importa, purché siano foglie. Gli alberi stessi fanno pietà; in questo periodo di estate la loro povera chioma non esiste più, sembra ancora, per loro, di essere sul finire dell'inverno; qualche ciuffo di foglie qua e là è stato risparmiato, perché non muoiano e perché continuino a dar da vivere a questa povera gente. In certe zone ancora più povere si trovano cortecce di albero, pure bollite, macerate e che ricuociono per frenare gli stimoli dell'appetito.

Le persone che hanno qualche centesimo, quindi le più ricche, cuociono le foglie insieme ad un minestrone fatto di crusca e di bucce di miglio. La crusca e le bucce di miglio le vanno a comperare a Loyang a dollari 2,30 per 50 libbre.

Finito il controllo, distribuiti i biglietti di prelevamento, abbiamo fissati i giorni di distribuzione.

I giorni di distribuzione sono per noi giorni indimenticabili. Di notte tempo il popolo è sceso dai suoi villaggi per portarci nei luoghi fissati e per ritirare o il dollaro o l'equivalente in granaglie, cioè 20 libbre di granoturco. Uomini, donne, ragazzi macilenti si sono presentati con il loro sacchetto a stendere la mano per riceverne l'obolo della carità. A Kung chai abbiamo distribuito dal mattino alle 8 fino alle 5 del pomeriggio sotto le raffiche di quel vento giallo che sa soffiare da queste parti. A Ma tuen per due giorni dalle 6,45 del mattino alle 7,30 della sera. Qui nel pigia pigia della folla una donna ha dato alla luce un maschietto. Appena lo sapemmo decidemmo di darle due dollari in più.

Mentre distribuivamo a Wang tchoang il Signore ha voluto benedire queste popolazioni mandando l'acqua da tanto tempo desiderata.



ha piovuto per circa due giorni. Il secondo giorno è venuta talmente forte che l'unica strada era un vero e proprio torrente. Noi in casa eravamo pressappoco come fuori perchè l'acqua colava in tutti i cantoni. Fu detto al popolo, ammassato innanzi a noi e con l'acqua fino al polpaccio di ritornarsene a casa perchè con quel tempo era impossibile distribuire. Ad una voce, uomini e donne si gettarono in ginocchio nell'acqua pregandoci di distribuire, di non preoccuparci se erano bagnati, ma bensì che a casa non sapevano che mangiare. Li accontentammo e piano piano, finimmo a sera inoltrata la distribuzione delle granaglie, rimandando il danaro al giorno dopo.

A Tchan Koua dato l'ambiente troppo piccolo, per tenere indietro la popolazione, i soldati, non osando picchiare, non fecero che riversare secchi di acqua sopra i poveri affamati. Il popolo rideva e se ne compiaceva, perchè con quel sistema rinfrescavano la loro schiena, e le loro teste nude dardeggiate dal sole. Qui dovemmo registrare la morte di una donna che nel pigia pigia svenne e fu soffocata. Un'altra a stento fu tirata fuori dalla folla e rimessa in gamba da due buone scodelle di minestra.

E così su per giù in tutti gli altri luoghi. Ora siamo qui a Meng tsing, nella Sottoprefettura, a fare i conti di quanto abbiamo dato ed a quante persone. Ci sono stati consegnati per tutta questa Sottoprefettura 22 mila dollari (cioè circa 120 mila lire italiane) in contanti ed in granaglie. Abbiamo sfamato per 15 o 20 giorni circa 30 mila persone tra piccoli e grandi. Ora ha piovuto ed il popolo tutto è occupato a seminare miglio e frumentone. Il frumento è andato quasi completamente a male; nel 3° K'iu era alto 24 cm. Il Signore benedica queste povere popolazioni. Ora hanno avuta la grazia di vedere la barba del Missionario, presto possano avere quella di conoscere ed amare Nostro Signore Gesù Cristo.

Questa è stata la mia intenzione particolare in tutte le mie preghiere; per questo ho offerto a Gesù Buono quel poco che mi ha concesso di patire per Lui in questo mese di peregrinazioni e per questo pregate voi che leggerete questi brevi e disordinati appunti.

FRANCESCO SINIBALDI s. x.

La distribuzione
dei buoni di prelevamento.





La folla degli affamati che attende la carità del Comitato di Soccorso.

famiglie intere che emigrano altrove costituisce uno spettacolo triste e caratteristico, ma di tutti i giorni. Partono, poverini, verso una meta ignota. Sulla

UN NUOVO DURO UFFICIO

Nel 1935 il raccolto del frumento fu letteralmente nullo a causa della siccità. In luglio poi cominciò a piovere e piovve tanto che il fiume Louo straripò e allora villaggi e città caddero a terra. Nel 1936 il raccolto autunnale (che costituisce la risorsa migliore) andò a vuoto, ancora per la siccità, la quale impedì in buona parte anche la semina del frumento.

Durante l'inverno niente neve e quasi niente acqua, per modo che anche quel poco frumento seminato è intisichito e morto. Probabilmente anche la raccolta del cotone sarà nulla perchè finora non hanno potuto seminare....

E il povero popolo soffre, soffre la vera fame!

La lunga serie di carovane formate di

povera carriola spingono i bimbi adagiati negli ultimi cenci.

I mendicanti invadono città paesi e villaggi e riempiono l'aria dei loro caratteristici lamenti.

Si sono costituiti Comitati per soccorrere questi poveri infelici. A capo c'è Lo-pa-hong il grande benefattore della Cina.

Costui pregò S. E. Mons. Bassi, perchè anche noi missionari entrassimo a far parte dei vari comitati locali. E così anch'io mi son trovato entro a queste cose per la regione affidata alle mie cure pastorali.

Mi son trovato proprio a contatto con quei figliuoli che la Provvidenza ha affidati a me, siano cristiani che pagani.

Sono entrato nelle loro case, nelle loro



Il ritorno colla piccola provvista. Per qualche giorno ancora si vivrà: e poi?...

grotte, nei loro bugigattoli. La descrizione dei poveri che abitano nelle soffitte, sono nulla, veramente nulla di fronte a quello che soffrono questi poveri sventurati.

Una mattina partii a piedi, perchè le strade non permettevano l'uso della bicicletta. Ero accompagnato dal catechista e da due soldati (un po' di protezione su per questi monti e in simili circostanze non è male). Arrivammo in un villaggio addossato e scaglionato sul fianco del monte della Nube Bianca. Domandai delle famiglie povere.

— Qui siamo tutti poveri!

— Ma quali sono le famiglie più povere, quelle che proprio muoiono di fame?

E mi conducono per il villaggio.

Entra, fra l'altro, in una grotta bassa e nera nera. Una donna, ricoperta di cenci quanto mai luridi, era assisa per terra e si stringeva fra le braccia un bimbo di cinque anni, completamente nudo. Vicino a lei era sdraiata una bimba di sei o sette anni. In un angolo vicino alla porta un ragazzo di circa 12 anni ali-

mentava un po' di fuoco e preparava il cibo. Scoprii la pentola e vidi alcune foglie di alberi e radici che bollivano.

— Quante persone siete in famiglia?

— Cinque. Io, tre ragazzi e una ragazza.

— L'altro ragazzo dov'è?

— È fuori in cerca di foglie.

— Il padre di tuo figlio dov'è?

— È morto da tre anni.

Lasciai il buono per riscuotere un po' di granaglie e uscii in tutta fretta senza poter aggiungere una parola.

Alle 12,30 arrivai in un grande villaggio. Non c'ero mai stato. Mi fermai in casa del capo villaggio. In un baleno tutti seppero del mio arrivo e del motivo per cui ero venuto.

La stanza, il cortile, la strada in pochi minuti rigurgitavano di poveri che mi scongiuravano di aver compassione di loro.

Sentii tutta la posizione critica del caso in cui mi trovavo. Come fare a liberarmi di loro con un numero di « buoni » così limitato da distribuire? Io andavo non per soccorrere direttamente, ma per ispezionare l'operato degli incaricati...

— Sentite, andate a casa e io procurerò di passare famiglia per famiglia e cercherò di aiutarvi.

Cominciai il giro di ispezione. Trovai miseria, vera miseria, nient'altro che miseria! Persone e famiglie intere che lottavano con la fame! Moltissime di esse non avevano neppure le foglie degli alberi per cibarsi, ma mangiavano un certo impasto che in tempo di carestia adoperavano per nutrire il bestiame! E i miei buoni diminuivano. Io mi sentivo più che mai imbarazzato!

Siamo vicino ad una delle porte del villaggio. Dico una parola al mio catechista e questo ai due soldati e infilo la porta.

— Ma fermati. Non è ancora finito... ci sono ancora molte famiglie... mi urla dietro il capo villaggio.

— Non ho più tempo. Bisogna che io vada via... domani procurerò di mandare qualcuno con altri buoni...

E' via, quasi correndo giù per la discesa. Poco dopo sentii su dall'alto delle mura del borgo gente che gridava e lanciava maledizioni al diavolo europeo.

Tornai al posto donde ero partito al mattino, mentre il sole declinava dietro i brulli monti. Credevo che tutto fosse finito per quel giorno. Ma no! mentre stavo cenando mi vedo arrivare una quindicina di persone, donne, bambini e vecchi. Mi si prostrano davanti e mi scongiurano ad aver pietà di loro.

Diedi loro un po' di carità, feci preparare loro un po' di cena e raccomandai loro di tornarsene a casa.

Al mattino dopo, mentre celebro la S. Messa, il cortile si popola di poveri, anch'essi venuti da quel villaggio.

L'imbarazzo cresce: Dò loro qualche buono per ritirare le granaglie? Ma come farò poi a presentarmi negli altri tantissimi villaggi? Dò loro un po' di elemosina? Sono troppi e le mie risorse sono proprio in fondo... Inforcai la bicicletta e via di corsa!

Era un giorno di distribuzione delle granaglie. Alla porta due soldati tenevano l'ordine. I due poveri entravano, presentavano il buono e ricevevano granoturco o saggina.

— Padre, fuori c'è un povero cieco; gli hanno rubato il buono. È là che piange.

— Conducilo qui.

Gli si domanda nome, cognome, paese e si confronta. Risulta che veramente aveva ricevuto il buono. Gli si fa un duplicato e il povero cieco riceve la sua parte. Vedo che colui che misura le granaglie fa le cose con una certa abbondanza. Contro il desiderio del mio cuore, gli urlo:

— Dì, la misura è troppo colma.

— Ma, Padre, li conosco bene, sono tanto poveri!

Dici bene, ma se le granaglie non bastano cosa si darà poi agli altri?

Nel pomeriggio viene un capo villaggio e mi dice:

ABBONAMENTI DI FAVORE

ai Seminari, Collegi, Convitti,
Istituti, Associazioni.

Vedere a pag. 402



— Maestro, ci sono due famiglie veramente povere, ma non hanno ricevuto il buono. Sono fuori che aspettano. Si potrebbe dar loro qualche cosa, magari metà razione?

— Di loro che aspettino, che aspettino. Finita la distribuzione se avanza qualche cosa, vedrò di aiutarle.

Alle sei la distribuzione è terminata.

Avanzano circa 30 Kg. di granoturco, mentre fuori ci sono più di un centinaio di poveri senza il buono, e aspettano qualche cosa.

Dico al capo dei soldati: Lasciami andar via e poi distribuisci tutto quello che è avanzato.

— Ma, Padre, come si fa? una vera inedia di granoturco, mentre i poveri sono tanti.

Quando fui sulla porta mi vedo bloccato:

— Non andar via... dacci qualche cosa... guarda, son ridotto pelle e ossa...

non ti lascio partire... non andar via... abbi pietà di noi....

E mi tiravano per la veste in tutti i sensi.

— Dentro c'è ancora qualche cosa. Ora ve lo daranno... lasciatemi andar via... è tardi...

E la scena durò circa dieci minuti! Le parole non giovavano a nulla. D'altra parte io non avevo proprio niente da dar loro... Feci una violenza a me stesso e urlai ai soldati: Fatemi un po' di largo!

E questi (però con tanta poca grazia!) riuscirono a farmi un po' di largo. Saltai in bicicletta e via di corsa senza voltarmi indietro.

Se in avvenire dovessero incaricarmi ancora di simili cose, pregherò in ginocchio i miei Superiori a volermene dispensare, perchè il cuore ci soffre troppo nel dover fare certe parti!

MARIO LANCIOTTI s. x.

Tutti guidati dallo stesso istinto: la fame.
Tutti colla stessa preoccupazione nel cuore: e domani?...



UN PASSO AVANTI



Dunque domani andiamo?

Sicuro. È un pezzo che lo promettiamo e domani ci aspettano.

Così preparato l'altare portatile, l'indomani si parte.

L'avevamo visto quel grosso borgo, ma sino a qualche mese fa non si pensava neppure di incominciare laggiù il nostro lavoro. Del lavoro ce n'era anche altrove.

Da un po' di tempo circolavano delle voci. Si diceva che avrebbero unite le due Sottoprefetture di Mienchih e Sinngan-hien e avrebbero costruito un'altra città proprio a T'ie-men. E allora sarebbe stato bene incominciare qualche cosa in questo borgo.

Ma chi ci aspettava?

La famiglia del *monco*. La famiglia del Tchao yü lin non è numerosa: ha due figliuole. La più grande l'aveva promessa, ancora pagana, a uno di T'ie men (porta di ferro). Era stata battezzata e allora bisognava cercare di istruire il ragazzo e possibilmente tutta la famiglia. Fu così che lo mandai, con la moglie, al suo paese. Tornò poi a rendermi conto e mi invitò a portarmi sul posto.

La prima impressione fu piuttosto buona.

Grosso borgo murato, al confine delle due Sottoprefetture, strade abbastanza comode. Vi è la stazione ferroviaria ed è sulla grande strada.

I curiosi non mancano neppure a T'ie men, anzi direi che quel giorno tutti ci indicavano a dito. Quel soldatino di guardia, quel vecchietto degli ottanta e più anni, intento sino allora a pescare nel suo scodellone di miglio, quella bambina che corre dalla mamma per domandare chi siano quei due esseri strani,

quel venditore di pani che interrompe il discorso con un suo cliente di ventura, quel gruppo di gente diretta all'ovest in cerca di pane, tutti fanno i loro commenti. E questa barba e questa veste dai tanti bottoni fa loro spalancare tanto d'occhi.

Passiamo davanti alla casa del generale Tchang fong, tutta in mattoni, certo la migliore dei dintorni. È un continuo movimento; qui trasportano mattoni, là tegole. In distanza, muratori e falegnami. Si sta ora costruendo la casa per l'ortolano e per la guardia personali. Tutto quel terreno, già circondato da mura, sarà il giardino. Verrà a passare gli ultimi anni fra la gente che lo vide nascere.

Ci aspettavano proprio. Han comperato un po' di carne e la donna è in faccende per ammannire qualche cosa. Dalla cucina ci fa sentire le sue scuse. Essa non sa fare come il nostro cuoco, la carne è poco buona, il fuoco non vuol ardere, l'olio... neppure il grasso si trova in questo paese.

Lui, data una voce alla «foglia di bambù» (la sua figliola) la manda a comperare non so che cosa, mentre s'allontana per ricomprire con dell'acqua calda.

In attesa della cena, l'uomo mi fa l'elenco delle famiglie che hanno dato il loro nome. Molti sono istruiti e hanno bisogno di una preparazione più profonda per poter essere domani a capo di questa cristianità.

Poco lontano una ventina di famiglie vogliono farsi cristiane.

Ma la notizia più bella, il buon uomo, me la tiene, senza saperlo, per ultima. Anche T'ie-men ha un'anima in Paradiso: la prima, speriamo, di una lunga serie di anime privilegiate.

Era tornata da poco la buona vecchietta. Amica di casa, fece appena in tempo a istruirsi nelle cose principali e a volarsene al Cielo. Arrivò il tempo di mangiare.

«Caro P. Valenti, qualche cosa di buono deve venir fuori: dopo tanti preparativi e tante scuse... ha già detto che non mangiamo peperoni... vedrai». Ma, aperta la porta, un

odore di aglio si spande per tutta la stanza. Ahimè! mi sono dimenticato. E dire che quei tortelli, senz'aglio dovevano essere squisiti, ma se non ci fosse stato qualche cosa d'altro, il buon P. Valenti sarebbe stato condannato a pane e acqua.

Dopo mangiato, quattro chiacchiere e poi le preghiere. Due uomini a destra, due donne a sinistra, noi, in un angolo, si diceva il Rosario.

Ci prepararono i letti e ci ritirammo per dormire.

Bene, qui in cucina ci sarà un po' più caldo e poi là, su quel letto, in quello stanzino tutto ingombro; e miglio di qua e riso di là e cassette e vasi e vasetti mi fa ricordare Pei si yang. E quel letto col fornello sotto? Ma veramente dubitavo: c'erano tutte quelle granglie... e il nido di topi proprio nel fornello... basta. Stavo per addormentarmi, quando *cib, cib, cib* quasi sotto le orecchie.

— Qui starai bene; c'è calduccio e tutto è chiuso; per il gas non c'è timore; ce l'hanno assicurato.

— Ma non so; ad ogni modo, se senti rumore, corri subito. Non vorrei restare asfissiato. I cinesi assicurano, ma poi ci restano spesso. Buona notte.

Dopo mezz'ora eravamo addormentati.

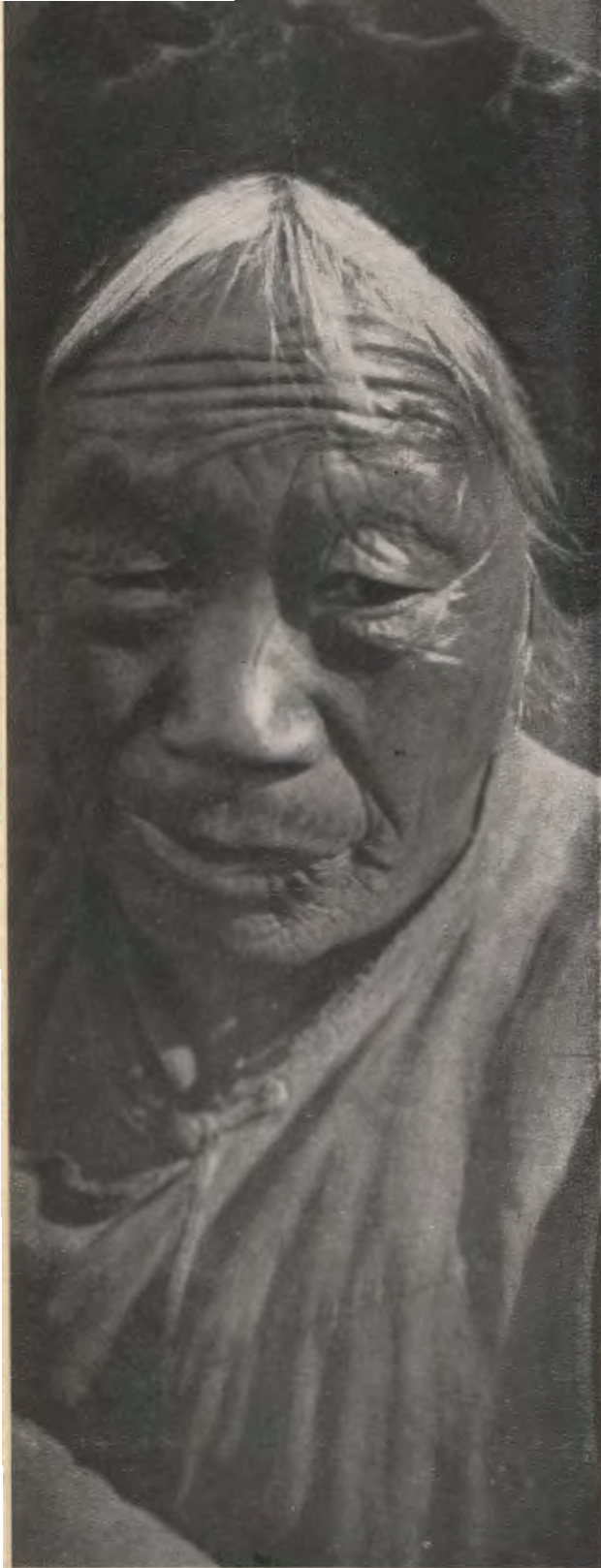
Al mattino si celebra lì su quel tavolo su cui avevamo cenato la sera precedente. Il pensiero che noi, per primi, celebravamo in quel borgo ci dava una gioia che traspariva dai nostri occhi. Possibile che Gesù benedetto non porti dei frutti di grazia in mezzo a tante anime!

Ma ormai s'avvicina il tempo di partire. È ancora buio e non ci si vede a un metro di distanza, ma il treno non aspetta. Alla distanza di cento metri dalla porta, un piccolo lume. È il posto di guardia.

— Alt! Chi va là!

— Gente che va alla stazione.

A venti metri ci si grida ancora. Poi silenzio ancora. Ma quei due soldati si avvicinano. Con una voce prepotente ci si intima di tornare indietro.



— La porta non si deve aprire e non si aprirà.

— Il pedissequo cerca di calmarli.

— Sì, lo sappiamo. Possono avere affari importanti, ma, se apriamo, dietro ci sono altre persone. Aprire a voi vuol dire aprire a tutti. E non ci fu verso.

Nel frattempo il monco e il pedissequo hanno studiato il loro piano.

— Padre, dietro a noi: là c'è la porta del sud e forse non ci sono guardie; se riusciamo a passare, due passi e siamo alla stazione.

Attraversiamo quel piazzale, voltiamo dietro quella casa, saltiamo quel canale ed eccoci sotto la mura del sud. Strada pessima: se sbagli di dieci centimetri puoi ruzzolare in un pozzo.

— Ma dove è questa porta del sud?

— Ci siamo.

Ma non si arriva ancora. Ancora quindici minuti ed eccola finalmente, ma il portone è sbarrato. Il monco tenta di passare ugualmente. Spinge un battente e stirandosi e allungandosi, fattosi piccolo piccolo può passare. La porta vecchia e tarlata contrasta col nome del borgo: « Porta di ferro ».

Un sentiero stretto, stretto. Da una parte la mura, dall'altra il fiume e la lampadina va perdendo energia. Di lì non si può passare e si deve tornare indietro; un salto e siamo ancora sul sentiero. Ancora quattro passi ed eccoci in uno stagno. Il tempo stringe e si è ancora lontani dalla stazione. Il treno è in ritardo e di non poco. Fa freddo: due soldatini, imbottiti, rannicchiati, stan di guardia sulla banchina. Vengono a scambiare quattro parole.

Arrivati a casa, il pedissequo ci dice che la sera precedente tre individui domandarono di entrare in T'ie men. Aperta la porta, due piantarono le rivoltelle in faccia alle guardie, il terzo le disarmò; poi scomparvero. Altri fattacci sulla ferrovia non lontano. Gente disarmata, bastonata, derubata.

Quella volta l'Angelo Custode ci protesse: l'Angelo Custode e l'anima della vecchia Maria.

GIUSEPPE GIANNINI s. x.

Commenti a un Natale cinese

Correvo verso la stazione di Loyang e guardavo il cielo. Mi sembrava che da un momento all'altro dovesse screpolarsi e cadere a pezzi. Una calotta si era fermata sopra la magnifica distesa di azzurro che da cinque mesi ci custodiva amorosamente. Uno strato ostile e minaccioso.

Ecco, dunque, che si scioglie. Ma invece di rottami pungenti e neri, larghe farfalle candide popolano l'aria in una fantasmagoria baluginante.

— In cielo è primavera, dice l'antico poeta cinese, e i petali bianchi delle rose cadono sulla terra. — Per coprire la miseria degli uomini e delle cose.

E quella fiorita invernale era in perfetta coincidenza coi desideri dell'anima mia. Bisognava che la notte di natale presentasse al Nascituro la gioia di un candore universale.

Infilo la stazione e abbasso gli occhi pieni della visione celestiale. Vicino alla porta, un mucchio di cenci mi arresta come un singhiozzo. Sollevo un lembo e la faccia opalescente di un giovanetto mi agghiaccia il sangue. La mia mano passa sulla sua fronte gelida.

Sollevo il corpo e il freddo aumenta e mi toglie il respiro. Vicino, ancora un bambino; poi, ancora un altro.

— Oh! tre...

Chiamo una carrozzella, depongo i corpi e andiamo alla missione. La neve, durante il tragitto, copre i cenci di crisantemi bianchi.

I banchi della piccola scuola del Seminario indigeno sono il catafalco dei tre ragazzi che entrano la prima volta in un'aula scolastica, nella notte di natale. Sono composti, attenti; il più piccino sorride e il gelo della morte non gli ha tolto l'espressione dell'infanzia. Pare che le faccie illuminino le pareti e le candele accese vicino alle mani gettano ombre che disturbano. Sono morti perchè era meglio così. Meglio morire all'aurora dell'adolescenza innocente che

nel fondo di una vecchiaia precoce. Poi, sono morti senza volerlo; perchè non conoscevano la morte e soprattutto non sapevano la ragione della morte.

Sono morti come tanti, tanti giovanetti della Cina che ora stanno laggiù nei banchi della scuola: una massa di teste sfilate, di profili identici, di occhi segnati da una linea nera. Sono sempre presenti quando la morte apre la grande porta dell'esistenza umana. E fissano senza sguardo il viso di tutti i missionari che compongono nella bara i loro coetanei. Sono dappertutto, all'intorno, e io mi sento imbarazzato e vorrei parlare; forse scusarmi di non essere arrivato prima. Perchè noi missionari siamo in ritardo di venti secoli e arriviamo quando molti sono morti e non possiamo vedere che le loro ciglia lunghe e nere.

Ecco: sento il pianto salire alla gola e agli occhi. È una contrazione spasmodica che mi fa male, che non posso sopportare, perchè è come la stretta della morte. Ma reagisco; cerco il loro sguardo per avere un sorriso di perdono e invece le lacrime colano silenziose sulle piccole mani fredde, inerti.

Vengono i seminaristi. Vogliono festeggiare il Bambino Gesù che dorme laggiù in un angolo, nella sua mangiatoia. Nessuna espressione di spavento compare sulle loro faccie davanti alla scena inaspettata. Si irrigidiscono, muti e pensosi. Si domandano perchè quei ragazzi sono entrati nella loro scuola. Forse un sentimento di ostilità passa nei loro cuori. Perchè non sanno che la morte sorpassa tutte le barriere; perchè non sanno cosa è la morte.

Ma un piccolo seminarista è attratto dal sorriso del bambino che sta in mezzo ai fratelli maggiori. Si avvicina; gli tocca una mano; la ritrae impaurito e scoppia in un pianto convulso.

Tutti si voltano verso il presepio. Forse è il Bambino Gesù che piange.

V. C. VANZIN s. x.

RADIOMARELLI
L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA

LA GUERRA IN CINA

- Un Vescovo Missionario ucciso ?
- Centinaia di persone travolte dalle onde.
- Residenze devastate dal bombardamento.

Abbiamo notizia dai nostri Confratelli di Tientsin che le truppe cinesi del nuovo Stato Manciuquo, guidate da ufficiali giapponesi, entrarono nella città di Chengtingfu alle ore 10 del 9 ottobre e incominciarono a far bottino.

Il Vicariato Apost. di Chengtingfu è affidato ai Padri Lazzaristi e attualmente, dopo la divisione del Vicariato Apostolico di Chaohsien, affidato alle cure del Clero indigeno e della Prefettura Apost. di Shuntehfu, conta ancora un cinquantamila battezzati. Il Vicario Apostolico era S. E. Mons. Schraven, lazzarista olandese.

N. d. R.

«...Verso sera di quel giorno (9 ottobre) soldati cinesi briganti e bolscevizzanti, vestiti da soldati giapponesi si presentarono alla Missione Cattolica chiedendo del Capo. Si presentò loro S. E. Mons. Schraven che fu subito catturato, legato e portato via con altri 8 Missionari tra i quali il Superiore, il Vicesuperiore e il Procuratore. Giunti a circa 10 km. da Chengtingfu furono barbaramente massacrati e i loro corpi dati alle fiamme.

Sono passati dalla nostra residenza di Chengchow diversi Fratelli Battistini del P. Lebbe, profughi, e raccontarono cose ben tristi: un'intera armata cinese si sarebbe arresa al nord di Paotingfu e poi datasi al brigantaggio; davanti ai vincitori e ai briganti centinaia di migliaia di persone si dettero alla fuga abbandonando ogni cosa. Fuggivano tutti, ricchi e poveri, giovani e vecchi, colpiti dalla paura e dallo spavento, senza aver preso nessuna informazione: gli uni davanti e altri incalzando, la fiamma ingrossava sempre più. Il peggio fu che, cresciuti i fiumi, dovettero sostare alla riva, così senza tetto, alla pioggia e al freddo, senza viveri e senza abiti; gran numero ammalò e molti morirono. E quando si sparse la notizia che i Giapponesi arrivavano, quei Fratelli raccontavano di aver visto scene strazianti: donne e vecchi che tentarono di passare a guado il fiume e che a centinaia furono travolti dalle onde coi bambini che portavano al collo.

A Paotingfu la residenza episcopale di S. E.

Mons. Giuseppe Chow con gli altri caseggiati della Missione furono colpiti da una ventina di bombe. Mons. Chow e diversi dei Suoi Sacerdoti e Seminaristi lasciarono la città, diventata bersaglio di tutte le armi di cielo e di terra, e si ritirarono al Santuario di N. S. della Cina a Tunglu, ma vari Seminaristi e scolari non si rinvennero più.

La Missione Cattolica di Hien-hsien — Padri Gesuiti — che comprende il piccolo e il grande Seminario, un collegio per ragazzi, un Noviziato per Gesuiti, una scuola di filosofia, la residenza del Vicario Apost., dei Padri, delle Suore, diverse case per scuole, laboratori, dispensari fu colpita da una trentina di bombe il 23 settembre u. s. causando vittime e danni incalcolabili.

Il 23 ottobre i nostri Confratelli scrivevano da Chengchow che il fronte era ormai vicino a loro, ma che fino allora non c'erano stati bombardamenti di aeroplani. La guerra si combatteva a Changtehfu, grossa città cinese nella parte nord della provincia del Honan. I nostri sentivano molto disagio per le chiacchiere che circolavano nei riguardi dell'Italia col Giappone e non mancarono neppure le vessazioni. Però il Vescovo, avendo offerto un locale adibito fino allora quale ricovero dei vecchi, per i feriti e i rifugiati e diverse Suore italiane e cinesi andando negli ospedali militari per curare gli ammalati, pubblicata la notizia sui giornali locali, produsse buona impressione e speravano che gli animi si mettessero più calmi.

Le spese per i Missionari e opere indispensabili della Missione furono ridotte al puro necessario non potendo rifornirsi di danaro mentre le banche locali non pagavano assegni e non restituivano depositi se non in piccola quantità.

In residenza episcopale e alla Casa Religiosa, in Seminario e all'Ospedale c'erano diversi Sacerdoti cinesi, Seminaristi e cristiani dei Vicariati Apostolici del nord della Cina, profughi. Il Signore accetti il sacrificio di tante vite, di tante tribolazioni, di tante pene per la conversione di quell'immenso paese! »

I treni sono pieni di questi affamati. Si è tentato di impedirlo, ma chi resiste a gente affamata? Minacciati, cercavano di salire su altri vagoni. Non si voleva montassero nelle stazioni; tentavano di saltare fuori del recinto. E allora, per evitare facili disgrazie, si dovette cedere.

Nessuno sa dove vada questa gente. Neppure loro lo sanno.

— Dove vai, vecchio maestro? — domandai un giorno.

— A Loyang.

— Ma sai che a Loyang hanno rimandato a casa tutti?

RICORDANDO QUEI GIORNI

ITINERARIO DI DOLORE E DI CARITÀ.

— Allora andrò a Shanchow.

— Peggio ancora.

— Allora andrò... non so dove: andrò lontano.

— Ma come potrai arrivare? Chi ti darà da mangiare?

— E a casa chi mi dà da mangiare? Se vado lontano c'è ancora un po' di speranza. Ho venduto tutto e ora non ho più un soldo, senza speranza di rimettermi. Morire di fame a casa o fuori di casa non è lo stesso?

E parte senza sentire altre ragioni. E così quasi tutti questi viandanti che, fila interminabile, incontri sulla grande strada.

Eccoci a Tchon-tchong. È un villaggio di quasi duecento famiglie. Non ti condurrò casa per casa, amico lettore, sarei troppo lungo. Voglio solo dirti qualche cosa di una famiglia, forse la più disgraziata.

Un piccolo cortile; esposti al sole avanzi di abiti degli anni precedenti. Nel cortile un'unica pianta d'olmo letteralmente scortecciata. In un angolo, corteccie a seccare al sole. Entriamo; in una grotta quasi cadente, quattro bambine dai due ai dieci anni, fanno corona alla mamma. Di che cosa parlassero non te lo saprei dire. Sembrava aspettassero il momento di morire, ma di morire insieme. Povera donna! La sua faccia è tutta gonfia, tumefatta; gli occhi nascosti, malati. Risponde alle mie domande calma e rassegnata. Non domanda e non insiste, persuasa di ottenere qualcheduna contenta di quanto le verrà dato. No, la vista di tanta miseria non può non muovere a compassione.



...solo ti faccio noto quello che la fotografia non può farti vedere: è coperto di piaghe purulenti.



Ad ogni angolo una di queste scene: mamme e bimbi che attendono chi plachi gli stimoli della fame.

L'unico pezzo di terreno lo dovette vendere dopo la morte del suo nonno. Ora è senza un appoggio con quattro creature da sfamare. Aveva provato a mendicare qualche cosa, ma ora ha il sangue avvelenato e gli occhi ammalati.

— Oggi cosa mangerete? —

È la più grande delle bambine che mi risponde.

— Non c'è più nulla. Ieri ho portato a casa un po' di scorza d'olmo, ma ormai non ci torno più. Il padrone mi ha maledetto e se ci torno mi bastonerà —

Non si mossero neppure quando partimmo; forse non ne avevano la forza, ma dal loro labbro sfiorò un sorriso. Fra due giorni avrebbero ricevuto le granaglie.

Noi si continua la strada. A pochi ly una ventina di vecchie (quanti di questi inco-

tri!) in mezzo alla strada mi impediscono di continuare. Questa non era a casa quando passarono i controllori, quell'altra è stato il capo del villaggio che non ha voluto che i controllori andassero a casa sua, la terza ha ricevuto troppo poco. Prendo nota e riesco a fuggire — come ascoltare tanta gente? — Ma eccoti un altro incontro.

Una donna voleva mettersi nel gruppo di quelle vecchie, ma camminavano troppo forte. Essa non ha ancora trent'anni, non ha fatto che poca strada, eppure è stanca, sfinita, seduta sul margine della strada.

Mi fermo per interrogarla. Il mio pedisequo la conosce. Le daresti più di cinquant'anni. In quello stato come può allattare l'ultima delle sue creature? La rimandiamo a casa promettendo di raggiungerla fra poco.



Come si vede, i cinesi non fanno tanta fatica
per arare il campo.



Il seguito e il bagaglio di
per la visita alle crist



Ad ogni ponte, ad ogni albero ce n'è: " qui si vendono
arachidi e sigarette „.



P. Giovanni Gazza s. x.
i bimbi dell' asilo prin



M. Mario Frassinetti in viaggio
dianità del suo Distretto.



Bimba ve-
stita a nuo-
vo per la
festa della
primavera.



, recentemente rimpatriato, visita
na della sua partenza dalla Cina.

Abitava col cognato, ma ora questo ha troppe bocche da sfamare.

— Perchè non vai alla casa materna? Come posso andarci? E troppo lontana e poi con quale vantaggio? Neppure là troverei di che sfamarmi.

Davanti alla porta, sotto un mucchio di cenci la sua piccina. Non me ne sarei accorto se non avesse mandato un vagito. Domanda un po' di nutrimento. La mamma s'avvicina, solleva quegli stracci e col piccino al seno, si siede in atto di soddisfare quel desiderio più che legittimo.

L'uomo è tornato via. Erano andati a Lo-yang dove, ogni giorno si distribuiva gratuitamente una scodella di riso a testa (eran mille seicento quarantacinque quelli di Mienchih) ma due giorni fa furono rimandati tutti alle loro case.

Qui la sua donna avrebbe ricevuto qualche cosa per sè e per le sue creature.

Oggi sono a Mong-tch'oang. Non è lontano: dopo una salita ripidissima eccomi di fronte a quattro case. I controllori sono già passati, ma la famiglia di quel vecchio non riceverà nulla. Solo quelli del posto potranno essere i beneficiati e questa famiglia è venuta qui l'anno scorso.

Il ragazzo e il vecchio lavoravano un pezzo di terreno altrui, ma poi, causa la siccità, furono lasciati liberi. Il vecchio s'ammalò, la vecchia mendicava, il ragazzo, a sedici anni, si mise a fare il piccolo commercio. Ma le cose andavano sempre peggiorando. Non si vendeva più, non si accattava che pochissimo, e quanta strada bisognava fare! E il vecchio peggiorava. Vendettero quei pochi mobili per pochi soldi. Il figlio stava via due, tre, dieci giorni, finchè avesse messo assieme qualche soldo da portare al babbo: ma così non poteva durare. E anche lui s'ammalò.

Oggi ci sono tutti e tre. Saputo del mio arrivo, sono venuti a scongiurarmi, inginocchiati sulla strada, di aver compassione di loro. Ma per il momento non posso: c'è troppa gente e quando si dà a uno... e faccio per partire. Vorrei dire che mi se-

guano, ma tutta quella gente è qui per lo stesso scopo. Mentre il mio pedissequo scrive nome e cognome, dò una pedalata e via, ma dopo poco sono ancora in piedi ad osservare. Caso mai tutta quella gente mi inseguisse, si fa così presto.

Finalmente sono riuscito nell'intento. Dopo alcune fughe e altrettante fermate, solo loro due, la vecchia e il figlio mi inseguono.

Prendo nome e cognome di quella famiglia, faccio passare sulle loro mani qualche moneta e, prima ancora che altri indiscreti siano arrivati, sono già al sicuro. No, nessuna di tutte queste donne è più degna di compassione di questa vecchia. Ieri per un pane di semi di cotone ha fatto una giornata di cammino. Forse neanche là glielo avrebbero dato. Era arrivata a bussare a una porta e, stanca e affamata, s'era abbattuta sulla soglia.

E quel ragazzo? L'avresti detto, amico lettore, un cadavere vivente.

Non ha più la figura d'uomo. Capelli scompigliati e lunghi; occhi lucidi, rossi, infossati; la bocca che non riusciva più a chiudere, labbra crepate da febbricitante: ridotto a pelle e ossa. E ora tu stesso, amico lettore, osserva questo vecchio. Io non aggiungo altro; solo ti faccio noto quello che non può farti vedere la fotografia: è coperto di piaghe purulenti.

Ma forse solo in campagna c'è miseria? No. Ti potrei far vedere un pizzico di farina di scorza d'olmo. Sul cartoccio vi potresti leggere nome e cognome, la via e il numero della famiglia dove ho voluto prelevare. Potrei indicarti delle famiglie dove si mangia pane di pietra macinata; potrei dirti di quei bambini che aspettano il ritorno della mamma. Neppure loro lo sanno dove è andata e quando tornerà. Potrei parlarti di quei vecchi che aspettano il ritorno del figlio: loro non sono più capaci di muoversi. Ma no: basta quel che ho detto. Tu, di lontano prega il Signore che ci preservi sempre da simili disgrazie.

GIUSEPPE GIANNINI s. x.

Il mio scolaro

Il mio scolaro è una persona per bene. È ricco; ha della terra che i contadini gli lavorano. La mamma — il babbo è morto — cura tutti gli affari e non senza energia. La sposina gli prepara cibo ed abiti. Il marmocchio, che ormai trotta da solo, forma le sue speranze e le sue gioie.

Ha fatto le scuole medie qui a Ju-chow — promosso bene. Avrebbe voluto andare all'Università, ma la mamma, preoccupata dell'anima e della borsa, l'ha tenuto a casa. Hanno imbrogliato me, che gli dò, quando e come posso, qualche lezione. E aspettano l'occasione di trovare qualche ufficio decoroso e remunerativo.

È quindi un uomo colto, ed è anche intelligente. Qualche sprazzo di coltura ed intelligenza viene talora ad illuminare anche il mio povero cervello occidentale, fatto a macchina. Lui sa — naturalmente — di dire cose molto interessanti, ma io le trovo più interessanti che lui non creda; in un senso, però, che lui è ben lontano dall'immaginare.

Nel suo cervello son due partiti; baruffano o fraternizzano secondo il momento e il luogo in cui s'incontrano. C'è la vecchia Cina; alla quale ci tiene molto come tutte le famiglie per bene, tenacemente conservatrici. Anzi, più che conservatrici: degne discepole di Confucio, il quale, 500 anni prima di Cristo, inculcava la necessità di tornare all'antico. C'è la Cina moderna; questa imbastitura fatta male che ha distrutto molto e costruito poco, ma che ha, in compenso, imparato bene due cose soprattutto: la Cina è l'unico paese civile del mondo; il cinese deve odiare gli esteri.

Queste sono le basi dell'insegnamento nelle scuole moderne. E il mio scolaro è stato educato nelle scuole moderne.

Molto progredite queste scuole!

Uniformi di *boyscouts*, in qualche luogo uguali per maschi e femmine, con tasche quasi sempre finte, perchè non avrebbero nulla da metterci dentro; cappelli a larghe falde di tela doppia con dentro carta per sostenerla; scarpe — si capisce — di tela; il tutto discretamente sporco. Ma che aria questi

CURIOSITÀ

Tanto buoni, semplici, vorrei quasi dire bambinoni, questi popolani cinesi.

Quando ti avvicini a loro sono tutti cerimoniosi, e se ti fermi un po' chiacchierano sempre volentieri.

Le prime domande saranno queste: — Quanti anni hai?

Per loro noi risuliamo sempre molto giovani.

— Di che Nazione sei?

— Sono italiano.

Ed allora incominciano: — C'è questo in Italia? c'è quest'altro? ha la tal cosa la tua Patria? da voi ce n'è? —

Te ne domandano delle cose fino a stufarti.

Ricordo che una volta un uomo, indicandomi il suo aratro, mi chiese: — Ce l'hanno a casa tua?

Ti tempestano di tante piccole domande, e se non l'hai tu, loro non l'hanno certo la voglia di finire il discorso; ce n'hanno a bizzeffe loro del tempo!

MULO = MURO

Delle volte, al personale di Residenza sono io che chiedo: — Come si chiama questa cosa?

L'interrogato mi risponde e mi ripete il nome finchè lo pronuncio bene, e poi subito: — E come si chiama in italiano? —

E' qui cascan tutti: non pronunciano mai bene, sono troppo complicate le nostre parole per loro!

E diranno « mulo » per dire

studenti! Non ne hanno del resto il diritto? specialmente quelli che possono portare bene in vista una penna stilografica da 30 cent. fatta in Giappone o in America! Ed io non reagisco punto, nè mi meraviglio, quando passo e loro ridono di questo povero europeo ignorante ed affamato.

Il mio scolaro, e quindi — in forza del suo cervello (reparto vecchia Cina!) — mi rispetta assolutamente. Senza dire che è anche un buon cristiano; e i cristiani, non ci si può lamentare, venerano il Missionario. In mia presenza tutt'e due i suoi partiti cerebrali si tengono a dovere; buttano fuori solo il meglio dei loro acquisti e dei loro prodotti. I quali sono inoltre sempre involti in carta velina semioscura; stile cinese del passato, del presente, eterno.

Solo un po' di pratica ci permette di scoprire il pensiero attraverso quella forma... cinese.

In Cina è arrivato, in ritardo, l'evoluzionismo. Darwin è una delle colonne delle scuole moderne cinesi. Il mio scolaro l'ha assorbito, per cui, se teoricamente sa che la caldaia darwiniana è fatta male, praticamente ogni tanto gli sfugge qualche spruzzo del vapore accumulato.

Un giorno avevo un giornale illustrato: *L'Osservatore della Domenica*; tra l'altro c'era la fotografia d'una strada americana piena d'automobili. Lui guarda, riguarda, e poi:

— Padre, quei così neri che sono? uomini?

— No, sono auto.

— Tante?

Gli dico, press'a poco, quante macchine ci sono in America, e lui:

— Padre, è una bella cosa?

Io taccio per veder quel che stava per venir fuori. Lui ripete ancora:

— È un bene o un male? — mi torna a ripetere; ma vedendo ch'io non rispondo, si risponde lui:

— Male, male, malissimo. Un disastro!

— Perché?

— Perché? ma allora quella gente va sempre in automobile!

— Press'a poco.

— Ma... e non comprendi Padre che disastro? andando sempre in auto, le gambe non si esercitano; non esercitandosi, in breve si atrofizzano, e poi non servono più.

— Già — dico ridendo — difatti sarà certo perchè io in Italia sono andato in automobile, che ora quando esco in bicicletta con voialtri, vi perdo sempre per la strada. E sarà ancora per questo che nelle gare internazionali di sport i cinesi ottengono simili risultati. —

«muro», «ololocio» anziché «orologio» e così via.

È poi cosa impossibile che capiscano, distinguano e pronuncino bene le varie nostre labiali.

Anche il nostro Maestro — che sa l'italiano — un giorno scrisse: «I boboli della Cina...» e voleva scrivere: «I popoli della Cina...».

LA BICICLETTA

Penseranno forse che gli stranieri non ne abbiano cose belle come le loro?

Trovai un giorno per istrada un giovanotto che aggiustava la bicicletta: mi fermai a guardare ed egli pronto a parlare.

Indicandomi la sua pesante macchina, domandò:

— C'è in Italia?

— Ah, quella lì no che non c'è: ce n'è delle altre.

— Molte o poche?

— Tante e molto belle!

A SINI CE N'È?

Qui, nel campo di rimpetto a noi, un contadino arava la terra: un bue ed un somaro bastavano a tirare l'aratro. Il bue... meno male, ma l'asino — poverino — era vecchio, secco, acciaccoso, faceva pietà: non avevo mai visto una bestia così malmessa! E il contadino, proprio indicandomi l'asino: — Ce n'è al tuo paese?

— No, non ce n'è — risposi io. L'altro mi parve tanto contento d'avere una bestia... rara.

A proposito di asini...

Ritornando un giorno da Chengchow, sentiamo d'un

L'anno scorso ho raccolto le sementi di zinie, le ho date al cuoco il quale in questa primavera le ha seminate. Ma sono cresciuti i farinelli. Come mai? Per me era un mistero. Me ne stavo a guardare meravigliato, e un po' desolato, le mie aiuole d'erba rossastra quando arriva il mio scolaro.

— Oh, sei venuto? —

— Son venuto. Che fai Padre? —

— Non faccio nulla. Sto a guardare queste aiuole. Il cuoco ha seminato zinie, e... guarda cos'è venuto fuori! Io non capisco! —

— Certo è strano. Però si spiega... si può spiegare. Vedi Padre... tu forse non lo sai. —

— Che cosa?

— Tu Padre non lo sai, ma può darsi benissimo che il cuoco abbia seminato zinie ed ora siano farinelli —

— Che? le semenze di zinie han gettato farinelli? —

— No; le zinie han gettato zinie; il fatto è avvenuto in seguito —

— Ma quale fatto?

— Alle volte avviene, in primavera. Si semina; nascono le pianticelle; ma mentre queste son piccole, tira un vento caldo che le trasforma —

— Cosa, cosa? —

— Sì, è proprio così. Quei venti trasformano le piante. Qui certo è avvenuto questo. Furon seminate zinie; le zinie son nate, è venuto il vento - ricordi la giornata di vento della settimana scorsa? - e le zinie son diventate farinelli —

Lo guardai sperando scherzasse. Diceva sul serio perbacco!

Avrei voluto chiedergli se qui il vento può cambiare anche la testa sulle spalle dei bambini. Non lo chiesi, non avrebbe capito. Ma feci una risata che non lo deve aver molto soddisfatto.

Sfogliavo un numero de « La Festa », che una gentilissima persona mi manda regolarmente. Mi arriva accanto il nostro eroe, guarda un pò le illustrazioni, cerca di leggere qualche parola con le regole di pronuncia inglese e francese combinate, come sa far lui, e poi chiede.

— Padre cos'è questo? — e m'indica un treno aerodinamico.

— È un treno moderno che corre molto veloce. Più di 100 km. l'ora —

— Cento chilometri? ma perchè corre tanto? che bisogno c'è? e i pericoli! e non si può gustare il paesaggio! e certo girerà la testa! Non ti pare? E ci sono anche treni che vanno a mille km. l'ora? —

Se gli avessi detto di sì, la sua meraviglia non sarebbe cresciuta d'un centimetro per i 900 km. in più. Non c'è assolutamente l'idea di meccanica.

tratto dietro a noi un calpestio. Ci voltiamo: un bel asino rincorso dal suo padrone, correva verso di noi.

Fermiamo la bestia e la consegniamo all'uomo. Egli la prende, ci ringrazia, la lega ad un albero lì vicino eppoi si mette a bastonarla di santa ragione, gridando:

— Brutta bestia! ti vendo, vedrai: ti vendo! —

Se fossimo ai tempi d'Esopo, pensai, questa bestia direbbe ancora: — Che importa a me se mi vendi? Già tanto... io devo sempre sopportare la mia giornaliera fatica! —

Ma, lasciamo la fauna e ritorniamo alla... filologia.

Due operai, da un paese vicino, vennero a fare alcune giornate qui da noi.

Si divertivano spesso a domandarmi: — Padre, come si chiama questa cosa? (e indicavano qualche loro attrezzo di lavoro).

Il più delle volte io non lo sapevo, e allora essi stessi mi suggerivano il nome.

Poi li vedevo sorridere, contenti non so se per la gioia di avermi trovato deficiente o per essermi stati maestri. Spesso s'incontra qualcuno che sa « caratteri », ed allora... ne fa sfoggio!

Poco tempo fa, per esempio, ho trovato, seduti davanti la porta dell'Ospedale di Chengchow, un gruppo di soldati. Si attaccò bottone: solite domande, solite risposte.

Uno di loro incominciò a provarmi in lettura: scriveva per terra dei « caratteri » e m'invitava a leggerli.

Ne ha fatti parecchi, ed io — con grande sua meraviglia — glieli ho letti tutti.

Dire 50 km. l'ora e dire 1000 è lo stesso; è più del loro solito; che importa quanto è grande la differenza? Inutile, si capisce, parlare di residenze, attriti, riscaldamenti, forze centrifughe etc. Ed hanno studiato fisica!

— Padre sono migliori i treni cinesi o gli europei? —

— Ecco, veramente, i treni che ho visti io in Cina, son tutti comperati dall'Europa, e non direi che abbiano acquistati i migliori. —

Questa volta sembra un po' mortificato, e ricorre all'argomento che fa da suo caval di battaglia.

— Eh già! Noi non ci siamo mai occupati di meccanica. Gli europei han sempre studiato scienze, macchine, nelle loro scuole si insegna quello. In Cina invece si studia lettere. Noi coltiviamo molto le lettere; e certo è uno studio più nobile delle macchine. Lui studia inglese e francese; studia moltissimo e impara qualche cosa. Le coniugazioni francesi sono un osso molto duro. In Cina non ci son nè coniugazioni, nè declinazioni, nè articoli, nè tante altre croci degli scolari. Ciascun verbo è una parola che vale per tutti i modi e tempi e persone e numeri, e spesso serve anche da nome, aggettivo e avverbio. Ciascun nome è una parola per tutti i casi, non conoscono i generi, poco i numeri. È ovvio che un cinese, anche profondo nel suo nobile idioma, messo di fronte a 3 o 400 pagine di grammatica, si gratti la testa.

— Ah Padre! è terribilmente difficile! È molto migliore il cinese — io mi domino per non scandalizzarlo —, i linguaggi europei son tutti orribili, tutti artefatti; il nostro è il vero linguaggio puro, bello, il nostro è un linguaggio naturale.

Su un'alta paulonia decine di corvi gracchiano maledettamente; sulle strade passa una fila d'asini carichi di carbone e ragliano. Linguaggi, anche i loro, indiscutibilmente naturali.

Sarebbe ben ingenuo, il venir qui, decantare il progresso nostro e pretendere che questa gente lo comprenda e lo ammiri. Non lo può comprendere perchè manca di qualsiasi termine di paragone. Parlo naturalmente della Cina vera dove vivo io; non delle grandi metropoli cosmopolite; quelle non sono che il belletto della Cina. Ma anche se potessero comprendere, se venissero costì a vedere, a provare, penso non rimarrebbero punto entusiasti. Per loro non sarebbe che superfluità pericolosa, artificiosità ributtante, frenesia, follia. E si convincerebbero sempre più del loro postulato, che la Cina è il paese più progredito del mondo.

GIOVANNI BOTTON s. x.

IL VENTO GIALLO

Così questi paesani: non hanno dei grandi quesiti da proporre!

Molti mi domandano se da noi c'è il treno, se corre forte; se in Italia fa caldo; se è freddo d'inverno; una sera uno mi domandò se al mio paese la luna è grande come quella della Cina!

Il nostro maestro Thang un giorno mi chiese:

— Padre, ce n'è miglio da voi?

— Ce n'è pochissimo; lo danno agli uccelli...

— Agli uccelli? E non lo mangia la gente?

— No, non lo mangia.

— Ah, riprese, gli italiani non sapere miglio essere buono da mangiare! —

Ed un altro giorno, mentre spirava un tremendo vento giallo, mi chiese: — C'è questo vento in Italia?

— No, là non c'è il vento giallo.

— Ebbene, pregare il Signore mandare in Italia vento giallo.

— Ma perchè, Maestro?

— Perchè allora anche italiani sapere cosa essere vento giallo — mi rispose lui pacificamente.

M O R A L E

Queste — giù per su — le prime domande che ci fanno gli umili, pacifici, poveri figli della grande Cina.

Ignoranti, se volete, ma buoni: ad essi il Missionario si avvicina assai volentieri e parte da loro sempre con le più belle speranze.

E. ZULIAN s. x.

Tra gli effetti della fame Migliaia di profughi della fame - Spase a 7 anni un sogno profetico.

Giorni fa è piovuto. Ed era tempo, perchè da un anno intero il cielo non aveva dato acqua. Il raccolto dell'anno scorso seccò sullo stelo. Ci fu chi nell'autunno ebbe il coraggio dopo una giornata piovosa, ma senza acqua, di affidare alla terra non senza trepidazione, il seme del pane. Ora guarda tristamente i frumenti che ingialliscono, sotto i soli del maggio, collo stelo di un palmo e con una spiga magra magra che ricorda quelle del sogno di Faraone.

Il tempo del raccolto qui in Cina è la cuccagna per tutti. Chi ha campi biondeggianti si rallegra dei suoi sudori e guarda con fiducia l'avvenire; chi non ha niente al sole, andrà nei campi dei vicini a spigolare e tutti sognano una fortuna almeno come quella di Rut, la spigolatrice. Ma quest'anno cuccagna magra: anche spigolando prima che passino i mietitori c'è poco da raccogliere: un fascio di paglia con qualche chicco di grano raggrinzito e patito. I più sono fuggiti verso i

paesi dell'abbondanza, dove è piovuto. Anche dei nostri cristiani molti sono partiti. Poveretti! partivano colla ridente, ma troppo problematica, speranza di mangiare a sazietà, almeno durante i giorni della mietitura, e, perchè no? è tanto ingannevole la speranza! di spigolare tanto grano da avanzarne per riportarne a casa.

Prima di partire venivano a salutare il Padre, coll'intenzione naturalmente, o espressa o sottintesa di chiedere un po' di elemosina per il lungo viaggio. Come si fa a rimandarli a mani vuote?

Poveri i nostri figlioli! Sono partiti o soli o in compagnia di altri profughi, per il sud. A casa sono rimasti i vecchi e i bambini, tanto nei campi non c'è nulla da fare: è il deserto.

In mezzo a tanta miseria materiale, c'è quella morale, triste conseguenza di quella. Siamo in paese pagano, e la fame, se è dappertutto cattiva consiglieria lo è specialmente qui.

Oltre l'infanticidio, che ha preso proporzioni spa-

ventose, vi è un'altra piaga, meno conosciuta nei nostri paesi ma che fa soffrire il missionario per le conseguenze morali che apporta.

Anche questa proviene dal concetto pagano in cui è tenuta la fanciulla, considerata come parassita della famiglia in cui è nata.

Qui essa non fa che consumare, senza produrre. La famiglia dove essa produrrà è quella dove domani sarà sposa e madre. È risaputo l'uso di fare gli sponsali dei propri figli, quando essi sono in età ancora infantile. Contro quest'uso barbaro si alza la voce della Chiesa, vindice severa dei santi diritti della libertà, ma i cristiani sono la minima parte in quest'immenso popolo.

C'è anche il codice civile della Cina moderna che rivendica la libertà individuale in materia di matrimonio; ma chi non sa che l'uso ab immemorabili, ha praticamente ragione delle leggi più sapienti e severe? Ed ecco che nelle campagne (e non solo nelle campagne) si continua e si continuerà per anni ancora quest'uso offensivo della libertà umana in quanto c'è di più delicato nella vita di un uomo e di una donna.

Molti dei nostri cristiani, anzi la maggior parte, sono battezzati in questi ultimi anni, e prima di abbracciare la fede vivevano, come tutti i loro bravi connazionali, secondo gli usi e i costumi del loro paese. I loro figli sono stati promessi nell'età infantile. In quest'annata di carestia, le sposine dei loro figli di 7-8-10 anni e anche più piccole, furono condotte nelle case del futuro marito e presentate su per giù con questi termini: l'annata è triste, a casa nostra non c'è da mangiare, eccovi la vostra sposina, noi non possiamo più mantenerla: è roba vostra, a voi il carico di nutrirla! Davanti a questa logica cosa possono fare questi nostri neofiti? Rinviarla? sarebbe lo stesso che rompere gli sponsali e quel che è peggio, perdere il prezzo già

sborsato al momento del contratto; e allora prenderla? È quello che comunemente avviene. E i due fidanzati abiteranno sotto il medesimo tetto per anni prima del loro matrimonio ed è facile prevederne le conseguenze disastrose.

È il Missionario? In tempi normali lancia ai genitori il suo S.O.S. per il pericolo di incominciare una famiglia col peccato e la maledizione di Dio e il più delle volte ottiene che la ragazza, la così detta t'ong yayng si fong, sia mandata in altra casa, presso parenti fino all'età canonica per il matrimonio. Qualche volta, dopo un sospiro, l'accoglie nella scuola femminile della Residenza. Ma quest'anno come si fa?

Se in tempi normali c'era il cinque per cento di questi casi, ora è il 90 per cento per non dire il 100 per 100.

Qualche esempio... assortito:

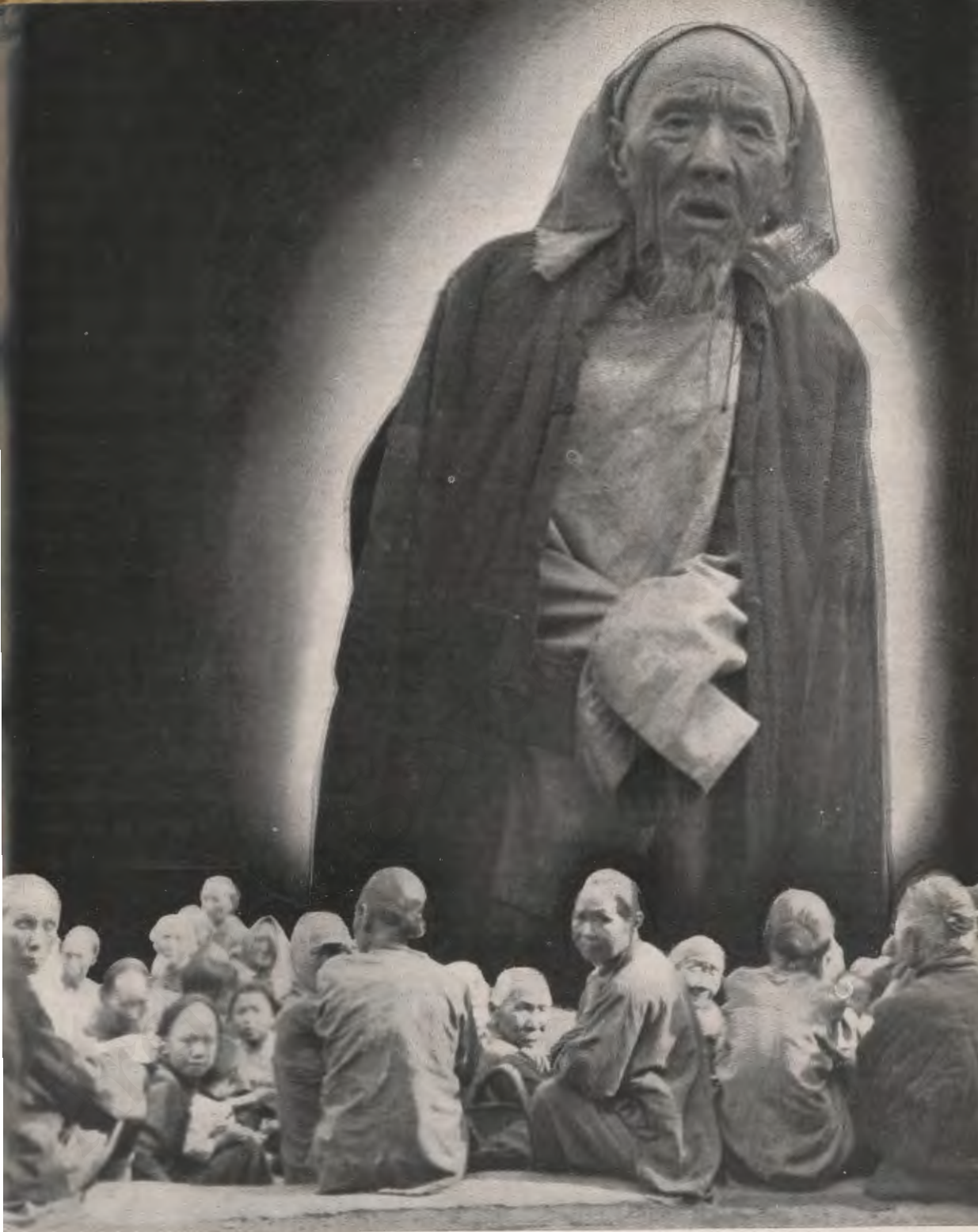
Siamo al catecumenato femminile agli... esami finali prima dell'ammissione al Battesimo. Il Padre interroga:

— A te, vecchia nonna; recita un po' l'Ave Maria, su per bene, a mani giunte, metti giù quel marmocchio. È il tuo nipotino?

— No, Padre, è la sposina di mio nipote. I suoi parenti sono tutti fuori in cerca di fortuna in questi tempi di fame, e ce l'hanno portata in casa.

Non ha ancora tre anni. Ecco un caso in cui il pretendente è venuto in possesso della sua bella senza molte avventure cavalleresche. Il marifino, un paffutello di 6-7 anni, si trastullerà con lei un bel pò, prima dell'età della discrezione, e, perchè no? qualche volta la porterà anche in braccio.

Ieri mattina sono stato dalla «Fervorosa» di Lou-tcheang a portarle la S. Comunione. È una buona vecchietta che ai suoi bei tempi era assidua alla Chiesa ed è conosciuta dai miei prede-



LA MASCHERA DELLA FAME

cessori sotto il nome di fervorosa. Ora ha una gamba paralizzata e non può più venire: Gesù andrà da lei. Del resto il Padre è di casa presso di lei e anche i nipotini lo conoscono bene. Entro nel cortile e una bambina, faccia nuova in quella casa, scappa come un'ombra. La mia vecchietta è sulla porta, seduta sul suo sgabello, che mi dà il benvenuto e nel contempo fa gli occhiacci alla ragazza impaurita.

— Ehi, Maria, chi è quella bambina? —

— Il Padre non lo sa, è la fidanzata del mio nipotino, non ha mai visto il Padre, ed ha paura, ma io poi le dirò che non bisogna aver paura del Padre, e la prossima volta vedrai che non scapperà più.

— Sì, ma non sai che la Chiesa non permette che la fidanzata conviva in casa del marito prima del matrimonio?

— Ma Padre, la sua famiglia è partita per il sud e se noi non l'avessimo ricevuta, l'avrebbero condotta con sé e rivenduta laggiù, allora mio nipotino perdeva la fidanzata e noi i soldi sborsati.

Francesco è in Seminario da 4 anni vi è andato che era un bambino, ora s'è fatto grande e ha già i suoi 15 anni. Tanto lui che i suoi genitori, ottimi cristiani, sono... figli di questa terra: voglio dire che Franceschetto in età infantile fece i suoi sponsali.

Giorni fa il papà gli scrisse una lettera dove veniva a dire così: Sono vari anni che ti trovi in Seminario e certamente avrai fatto dei bei progressi. Ora qui l'annata è andata malissimo, da altra parte la tua fidanzata s'è fatta alta, e i suoi parenti ce l'hanno portata in casa perchè la manteniamo. Con questa mia quindi ti invito a tornare a casa per... prender moglie!

La lettera, naturalmente, passò per le mani del Rettore il quale mi scrisse chiedendomi spiega-

zioni, tanto più che Francesco non è uno scaldabanchi e lascia concepire delle belle speranze sulla sua riuscita. Colla lettera del Rettore c'era pure un biglietto di Francesco per suo papà dove con un tono da Santo Padre diceva un bel no e traduceva in un cinese chiaro e rotondo l'apostolico: *melius est oboedire Deo, quam hominibus!* Questa volta mi fu facile combinare l'affare, perchè il papà è un uomo di fede, che considera il dare un figlio a Dio come una grazia. Tanto più che ora con quella lettera del figlio in mano può rompere gli sponsali, senza offendere nessuno, e qui sta il punto: perchè bisogna sapere che è il medico del suo paese e i nemici gli potrebbero togliere la clientela. Quando gli parlai della cosa e vide la lettera del figlio mi soggiunse con aria convinta:

— Padre, io ho sempre avuto una grande persuasione della vocazione di mio figlio. Senti: Francesco avrà avuto 5-6 anni quando fece un sogno! Cadde in un fosso e sul punto d'annegare S. Giuseppe lo abbrancò e tenendolo sospeso sull'acqua gli ordinò di passare, se voleva salvarsi, attraverso a quel tal buco di non più di 20 cm. di diametro.

— Ma come faccio a passare in un buco così piccolo?

— Non temere, lo incoraggia S. Giuseppe, ci sono io. Il bambino passò e fu salvo e si svegliò.

Vedi, padre, quell'acqua è il mondo con tutti i suoi pericoli e le sue insidie: lo stretto pertugio sulla riva è la S. Vocazione. Mio figlio se vuole salvarsi deve passare di là. Dico bene?

L'affare è finito bene senza la minima necessità di ricorrere a intimidazioni incresciose. Io sorrido pensando che se uno avesse assistito al nostro dialogo avrebbe pensato che il mio dottore volesse lui convincermi della gran vocazione di Francesco.

MARIO GHEZZI s. x.

VALE LA PENA!

Le prime emozioni furono sempre, sono e saranno per ogni uomo che ha cuore, per ogni uomo che vive: la stella fissa, perennemente viva, d'un dolore o d'una gioia, d'un'ansia o un pentimento, d'una felicità o d'un rimorso. — La prima volta...! — Ricordo ancora la prima volta...! — Chi non ha mai detto così? Chi non ha mai sentito il bisogno di comunicare, di trasfondere, se mai possibile, ad un amico di ciò che ha provato in una prima emozione? Se non altro, anzi, forse appunto per donare un briciolo del nostro sentire: di felicità nel bene, di compassione nel pianto. Così anch'io ora sarei in grado di dirvene qualcuna; non di data lontana. Tutte recenti.

Avvenimenti, fatti e cose a cui si è preparati da tempo; si sanno e si conoscono da lunghi anni; ma quando arrivano sono sempre nuove, improvvise, con sapore e tinta nuova, mai vista e provata. Sono un missionario giovane, anzi, giovanissimo come missionario e parlo di me. (Perdonatemi! È il tema che vuole così).

Torno ora da un'Estrema Unzione e Viatico, in un villaggio all'est, a venti chilometri di qui. La... prima! e il... primo!

Di giorno in giorno più si va crescendo in questa conoscenza di se stessi, ci si persuade del grande miracolo, ci si sente Sacerdoti, ci si sente... onnipotenti!

Ho preparato un'anima per il Paradiso! Sì, io! Io l'ho assolta, io le ho dato il pane per morire da forte, per prepararsi a comparire davanti al Giudice, per es-

sere ammessa alla vita eterna. Mi sento e mi vedo qualcosa più di me stesso. Più! Molto più! Anzi non sembro neanche più me stesso! Ed è vero.

In questi giorni sono in continua corsa a battezzare bambini qui nei villaggi attorno.

Stamattina ero appena in istrada col mio catechista e stavo per saltare in bicicletta, quando mi piomba di volata tutto trafelato ed ansante il « Chiodo ».

— Padre, vieni, ... presto, ... un'Estrema Unzione, ... alla Telong, ... la vecchia. Vieni. Sta molto male.

Non c'è da replicare. Macchina indietro e ... in Chiesa a prendere il necessario. E tra questo « necessario » anche il Santissimo. Ecco il nuovo per me! Andare all'altare, a quell'ora, prendere dalle tante particole una, deposta nella piccola teca, chiuderla, introdurla nella borsetta di seta bianca e poi appendermela al collo, metterla in seno, così: tutte cose nuove per me!

Scesi dall'altare tutto compreso e grave (forte più di Mosè dal monte con le tavole di pietra). Sentivo una religiosa riverenza di me stesso. Deposì la stola bella e la cotta. Indossai solo una stolina semplice, del color della veste bianca, come si usa qui, per non dar nell'occhio. Uscii di Chiesa sempre composto e riverente. In istrada trovai la bicicletta.

Il catechista avanti; io dietro. Attraverso la città, in mezzo a quel tramestio, a quel formicolio a quel vociio di gente, mi pareva di passare come sollevato in alto, confuso di luce. Era Gesù che passava! Iddio! Che poggiava sul mio

petto, e vedeva tutto, e guardava tutti. Questi pagani, tutti questi poveri pagani, che non L'hanno mai avvicinato così, in loro vita, come oggi, come ora, in questo momento, in cui io passo veloce e li guardo in faccia ad uno ad uno questa gente, come per scrutare, per scoprire, per iniettare un qualche cosa che non hanno. Ma loro pensano lontano; anche se il loro sguardo è vicino, sulla mia faccia, sul mio petto forse.

E Gesù che guarda come me, ma più profondo di me? Egli quando guarda affascina e conquista. Ed ora non sarà così? Sì. Io nella mia fede lo spero, lo voglio: — O voi, uomini della strada, che andate e venite, guardate e non vedete, voi domani Lo conoscerete Colui che oggi avete incontrato per via, e Lo vedrete bello e splendente nella « frazione del pane »! —

È la mia anima cui piace sognare, e i sogni belli fanno bene, anche se sogni, solo sogni.

Ed io corro, corro sempre. Entro in i-strada grande.

Oramai la mia grande riverenza iniziale s'è andata sviluppando ed è sbocciata in una confidenza d'amici.

Stringo il mio Tesoro al petto con una mano, e con l'altra tengo il manubrio.

La strada è bella, l'aria è fresca; è delizioso correre.

Pianto le due mani e corro, corro veloce. Lo faccio correre veloce il mio Gesù, con me. Mi pare di vederlo contento di questa corsa. (Ha più fretta Lui d'arrivare che non io. Certamente!) È contento di essere portato veloce per queste terre, per queste campagne, per questi villaggi; e mi pare se la gusti questa corsa dove c'è da benedire, da sfondare, da conquistare, da dissodare, da santificare ad ogni passo, ogni uomo, ogni campo, ogni casa.

E ci gode di passare così veloce, coperto, nascosto, in una processione da catacombe, senza lumi e senza fiori, senza baldacchino e senza labari, senza musica e senza spari, senza canti e senza incenso.

Solo canto di cicale e il battito d'un cuore!

Ci siamo. Oltrepasso le porte del villaggio. La strada lo taglia netto fino alla parte opposta.

— Il Padre è arrivato! — mi si saluta.

Infatti, un uomo anziano e due marmocchi sono lì ad attendermi. M'invitano ad entrare, ma sommessamente, religiosamente quasi, perchè sanno che porto il Signore.

In quella stanza lunga tre passi, larga due, c'è di tutto: un bazar, un arsenale, il ripostiglio di casa. Muri di fango secco; pavimento di terra battuta tutto buche e bitorzoli; tutto di canne, fango e paglia. Aratri, seminatrici, badili e arnesi da campo, negli angoli. Granaglie, cotone, frutta, semenze, da una parte. Abiti vecchi, schioppo, peperoni secchi, fasci d'erbe mazze di pannocchie, vasetti e gingilli, cappelli e qualche immagine, sulle pareti. Sopra, il fienile sospeso da due pali riempie mezza la stanza fino al tetto.

Non c'era per passare che uno stretto corridoio: una vera trincea. Un paravento di canne divideva la stanza a metà; di qui per ricevere(!), di là per dormire. Appoggiate al paravento due sedie e un tavolo letteralmente coperto da una infinità di coserelle, dalle più utili alle più inutili. Tra queste si dovette fare un po' di largo per deporre Gesù. Davanti alle due candeline accese, in un angolo di quel tavolo, sulla tovagliina bianca, trovò posto anche Gesù.

L'ammalata mi salutò ad un fil di voce con un « Padre! » sospirando di conso-

lazione e componendo le labbra ad un sorriso buono e rassegnato.

— Sì, sono venuto, Maria; e t'ho portato il Signore. —

Un raggio più vivo la illuminò.

M'accostai a quel letto. Ma sento una stonatura a chiamarlo così e a scrivere questa parola « letto ». Eppure qui in campagna, e pressapoco anche in città, sono tutti così, su due cavalletti rozzi, oppure sopra due rialzi di mattoni o due monticelli di terra, tre tavole, le più brutte di casa; per cuscino un sasso, o un legno o un fascio di paglia; per coperte una trapunta più o meno sbrindellata e lurida; e questa è l'alcova beata del novanta per cento del popolo cinese.

Eppure anche un letto di questi può servire da sacra patena per offrire a Dio il sacrificio, il supremo sacrificio: la vita. Anche un letto di questi può servire da mensa celeste per cibarsi di Dio. Anche un letto di questi può servire da croce e da crogiuolo per spirare beati, con l'anima leggera e bella, nel bacio di Dio.

Poteva parlare poco la mia povera moriente. Ma mi guardava pietosa; faceva cenno di capire le mie parole e si picchiava il petto.

— Io ti assolvo ora dei tuoi peccati, d' adesso e di tutti quelli passati. Tutti ti sono rimessi. E i meriti di Cristo, di Maria, dei Santi, ed anche i tuoi meriti, ti rendano degna di volare tra i Giusti ed i Beati nella vita eterna.

Il Viatico rivivificò quel corpo e gli tra-

sfuse un balsamo e una freschezza di Paradiso.

L'Unzione santa lucidò quelle vecchie membra, quei logori sensi, e li rese innocentemente belli come d'infante.

S'assopì in un sonno leggero e mite d'agonia.

Non arriverà a sera.

Di fianco al letto accompagnai a lungo quei rantoli con le preghiere della Chiesa, quante ne potei; e mi penava il cuore lasciarla così.

— E se il demonio me l'assale negli ultimi istanti e ne va persa? —

— Angeli e Santi, Cherubini e Serafini, Vergini e Martiri, Patriarchi, Profeti, Confessori e Apostoli, Maria, Madre di Dio, quand'è ora venite voi a ricevere quest'anima e portarla fino lassù, al trono del gran Giudice.

Ancora una benedizione, un'assoluzione e devo andare chè la strada è lunga.

Ribalzai in sella con una emozione forte che mi bolliva qui dentro. Ero invaso da un'ondata di contento e gioia inesprimibili.

— Ho preparato un'anima per il Cielo! Continuavo a dirmelo e a ripetermelo a pensarlo e a gustarlo.

Vale la pena! Ma certo: vale la pena! Sì, lo ripeto ancora: Vale la pena abbandonare mamma, fratelli casa e patria! Vale la pena sacrificare una giovinezza nello studio e nella prova! Vale la pena piangere e soffrire! Vivere nella povertà e nella fatica! Vivere nel pericolo e nella solitudine!

Vale la pena! Pur di preparare, come oggi ho fatto io, un'anima per il Cielo.

RAIMONDO BERGAMIN s. x.

ABBONAMENTI DI FAVORE

ai Seminari, Collegi, Convitti, Istituti, Associazioni

Vedere a pag. 402

S. E. Mons. Evasio Colli, Vescovo di Parma, durante la cerimonia della benedizione alla prima pietra del Tempio.



IL TEMPIO DEL SACRO CUORE



S. E. il Vescovo firma la pergamena.



La firma del Superiore Generale

Stanno progredendo alacremenente i lavori per la costruzione del nostro Tempio del S. Cuore. Riportiamo qui la cronaca, pubblicata sul « Corriere Emiliano » della funzione della posa della prima pietra che ebbe luogo il giorno 3 ottobre u. s.

Terremo informati i nostri lettori del progresso dei lavori perchè sappiamo che ogni opera nostra è opera che interessa tutta la grande famiglia dei nostri abbonati.

N. d. R.

In una atmosfera di particolare letizia di spiriti ieri, nello spazioso e festante piazzale Volta, alla presenza delle autorità cittadine e di una folla numerosissima è stata celebrata la suggestiva cerimonia della posa della prima pietra del Tempio del Sacro Cuore, che, per opera delle nostre Missioni sorgerà in quel popoloso quartiere coprendo i due altissimi scopi di custodire le ceneri dei gloriosi Caduti nelle guerre per la grandezza della Patria e di fungere nel tempo stesso da parrocchia.

Nella ottobrina giornata di sole, tutte le finestre ed i balconi del moderno rione erano state imbandierate a festa; infatti per la popolazione del suburbio Farini domenica era veramente una festa eccezionale, in quanto si dava inizio, con la significativa partecipazione delle autorità, alla costruzione della

La firma di S. Ecc. il Prefetto di Parma.



Le Autorità cittadine presenti alla cerimonia.



LA POSA DELLA PRIMA PIETRA

loro Casa di Dio. Già fin nelle prime ore del pomeriggio la folla aveva cominciato a convenire nel piazzale per partecipare alla solenne cerimonia che avrebbe lasciato nel cuore di tutti un caro ricordo. Giungevano quindi le autorità cittadine, tra le quali si notavano S. E. il Prefetto con la sua gentile signora, il Podestà, il rappresentante del Segretario Federale dott. Grisi, il Superiore Generale dei Missionari, il Console della Milizia, il Comandante in II. della Scuola di Applicazione, il Vice Procuratore del Re, il Rettore Magnifico dell'Università, una rappresentanza della Fiduciaria dei Fasci femminili, un rappresentante del Presidio, della Provincia, il Capitano dei RR. Carabinieri ed altre numerose tra le quali i patroni e le patronesse del comitato per l'attuazione del Tempio ed il progettista della Chiesa ing. Carlo Pouchain, verso il quale il Capo della Provincia e le altre autorità, avevano parole di vivo compiacimento per la bella opera progettata.

Mentre la folla numerosissima si assiepava sui terrapieni, attorno alle fondamenta, le autorità, dopo aver percorso il tratto ove sorgerà tra non molto la suggestiva navata della parte sotterranea, si radunavano al centro dell'abside e poco dopo, ossequiato dai presenti giungeva S. E. Mons. Vescovo, preceduto da un gruppo di giovani sacerdoti, in cotta bianca i quali, giunti nell'area della Chiesa

lasciavano il passo al Presule. Ossequiato da S. E. Sacchetti e dalle altre autorità S. E. Mons. Colli saliva sulla base di uno dei pilastri principali della costruzione e la cerimonia aveva così inizio, suggestiva nella sua semplicità, sotto la volta di un cielo dalle tonalità correggesche.

Tra la commossa attenzione dei presenti, si svolgeva la cerimonia religiosa della benedizione dell'acqua mentre tutte le autorità apponevano la loro firma alla pergamena in latino, pergamena destinata a tramandare, negli anni la data della posa della prima pietra del Tempio. Seguiva quindi la benedizione della pietra, ed il collocamento, entro un cavo praticato nel blocco, della pergamena sigillata in un astuccio di piombo.

Il Segretario Federale avvocato Valdrè, che non aveva potuto assistere alla cerimonia perchè impegnato a compiere esercitazioni di volo, pilotando un apparecchio della R.U.N.A., si portava sul cielo dell'adunata, e dopo aver sorvolato lungamente sul luogo della cerimonia, salutava romanamente nel momento suggestivo della Benedizione.

S. E. il Vescovo quindi, attorniato da uno stuolo di giovani sacerdoti, percorreva l'intera pianta del nuovo Tempio, benedicendo le massicce fondamenta, destinate a sorreggere una delle chiese più belle della nostra città. Ritornato sul caratteristico podio creato dalle

La firma del Podestà di Parma.



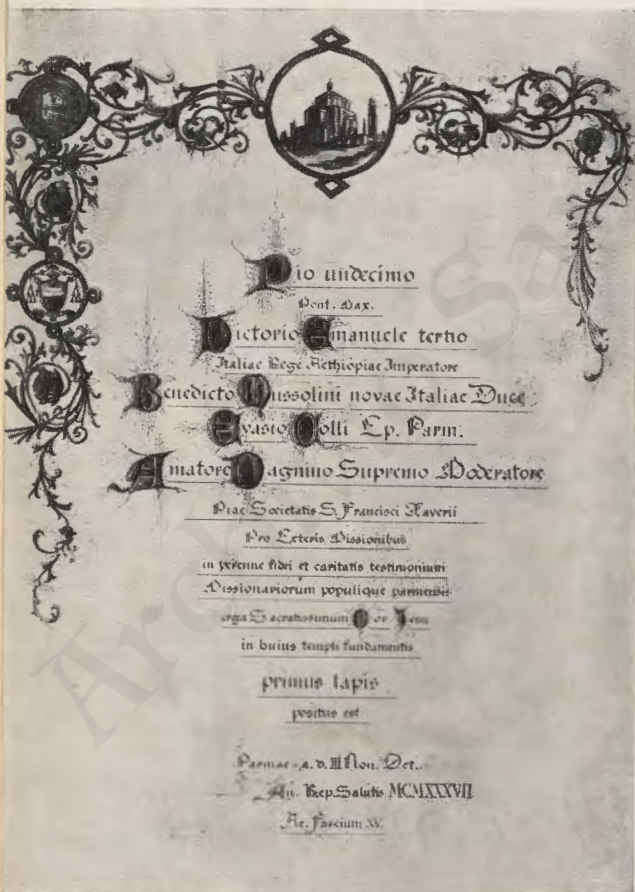
fondamenta di uno dei pilastri maestri della Chiesa, fra l'attenzione generale, Mons. Vescovo ha pronunziato il seguente discorso:

LA PAROLA DEL PRESULE

Egli ringrazia anzitutto la provvidenza di Dio che, mentre in altre terre si abbattono chiese, dà a noi la gioia di vederne sorgere delle nuove, nella nostra città.

La benedizione — egli dice — della pietra fondamentale del nuovo tempio, è un atto di fede in tempi duri, ed è un atto di speranza. Fra l'attenzione commossa di tutti i presenti, il Presule continua augurando che la benedizione invocata sulla Chiesa che sta per sorgere giunga anzitutto anche sui Padri Missionari, i quali, con tanto ardimento e tanta generosità hanno raccolto e concretato il profondo desiderio manifestato dal Vescovo attuale fin dall'inizio del suo episcopato, desiderio vivissimo e costante anche del Vescovo precedente Mons. Conforti. Lo spirito di questo grande Vescovo — dice Mons. Colli — è presente in questo istante e conferma la benedizione del Vescovo che vi parla ed ottiene da Dio la Sua grande benedizione sull'opera che si inizia e su tutti i benefattori che ad essa porteranno il loro conforto.

Dopo aver ringraziato le autorità che si sono interessate così vivamente della bella inizia-





La "Schola cantorum", durante la cerimonia.

tiva, e particolarmente il Podestà che donò il suolo su cui sta ormai sorgendo la bella Chiesa, il Vescovo ringrazia e benedice tutti coloro i quali hanno dato e danno il loro contributo ed il loro conforto a quest'opera di civiltà vera, civiltà nostra, italiana, che ebbe ed avrà in avvenire le sue radici nella vita spirituale.

La nuova Chiesa sorge di fronte alla Casa del Balilla; la casa dove si raccoglie la gioventù, e sorge a fianco della Casa della Nuzialità, dove si accolgono le novelle famiglie. La famiglia e la gioventù: le due cose più care al cuore di ciascuno di noi, più care a Dio, più care e preziose per la Patria. Ed una Chiesa che sorge a fianco di queste due case, della famiglia e della gioventù, è un evidente segno di bellezza e di sicurezza spirituale per l'avvenire di una città, per l'avvenire di un popolo e di una Nazione.

E concludendo il suo breve discorso, S. E. il Vescovo dice:

La benedizione di Dio che abbiamo invocato scenda in modo particolare su questa parrocchia che sorgerà in questo quartiere della città, scenda sulla nostra Patria e sulla città nostra, su ciascuno di voi e sulle vostre famiglie.

Quindi, la cerimonia aveva termine e la folla, reso omaggio assieme alle autorità, a S. E. il

Vescovo, dopo avere ammirato i progetti esposti, sfollava con in cuore il fermo proposito di contribuire all'attuazione sollecita del tempio destinato alla doppia, altissima missione di raccogliere le ceneri dei gloriosi Morti e di accogliere le preghiere devote dei fedeli.

Diamo il testo italiano della pergamena sulla quale sono state apposte le firme delle autorità che hanno partecipato alla solenne inaugurazione.

Pio undecimo
Sommo Pontefice
Vittorio Emanuele Terzo
Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia
Benito Mussolini
Duce della nuova Italia
Evasio Colli Vescovo di Parma
Amatore Dagnino Superiore Generale
della Pia Società di S. Francesco Saverio
Per le Missioni Estere
a perenne testimonianza
di fede e di carità
dei missionari e del popolo parmense
verso il Sacratissimo Cuore di Gesù
nelle fondamenta di questo tempio
la prima pietra
fu posta

PARMA - 3 OTTOBRE: ANNO 1937: XV E. F.

Sacrificio generoso

Terra di Martiri il Tibet.

Lo fu in ogni tempo. Lo sarà ancora, non sappiamo fino a quando. Segue del resto le sorti mutevoli della Cina, e sovente diviene di essa più inquieto.

A varie riprese i missionari vi si sono spinti e stabiliti con audacia, fin dai primordi del secolo XVIII, seminandovi il Vangelo con successo, soffrendovi senza finire, sacrificandovi spesso la vita.

Ma quante volte s'è riuscito a fondare fiorenti cristianità, altrettante la persecuzione è sopravvenuta a disperderle, e sovente a mietervi non poche vittime. I Cappuccini vi hanno insistito particolarmente.

Nel 1865, dopo 15 anni di nuovo lavoro, sembrava che Dio avesse voluto consolidare le fondazioni, e benedire largamente le fatiche di tanti poveri missionari.

Ma che! L'eco della persecuzione infierita nel Tonchino, nell'Annam e nella Cina sembra ripercuotersi sinistra e paurosa fra le aride contrade e gli sterpi del Tibet. Si desta lo zelo dei pagani, che vedono minato il culto dei loro Dei, e si agitano per vedere stroncata la propaganda degli stranieri, ed estinta la loro attività religiosa.

— Il Tibet ha una religione da centinaia di millenni — essi si dicono — e nessuna può mai paragonarsi ad essa. Perchè ora questi temerari vengono a dirci che noi siamo in errore, quando noi crediamo ciò che han creduto i padri nostri?

Si leva quindi potente il grido di rivolta contro i cristiani, si cercano a morte i missionari. — A morte i profanatori del nostro culto e i distruttori delle nostre glorie imperiture!... Si distruggano le loro case e le chiese, e si cancelli del tutto la loro memoria!...

Il Tibet è sitibondo di sangue cristiano.

La voce corre, e si ripete spesso, che presto deve darsi fuoco alle case della Missione Catto-

lica. Ma i Padri, pur usando prudenza, sperano che sia tempesta passeggera, che non arrechi male a nessuno. Proseguendo quindi, fervorosi, e zelanti, ad illuminare le anime, a fortificarle. Le nubi però s'addensano maggiormente, e divengono minacciose. Infatti l'uragano scoppia violento, e prima di quanto si sarebbe potuto credere.

Negli ultimi di settembre un'accozzaglia di circa cinquecento fanatici si raccoglie e si arma. Verso le cinque del mattino si avvicina, tirando fucilate, alla casa della Missione di Bonga, ove sono riuniti i Padri.

Ben presto le porte e le finestre vengono abbattute. Tutto è invaso. I cristiani, ricoveratisi, vengono legati, calpestati, bastonati, senza riguardo nè a sesso nè ad età. I due missionari riescono a mettersi in salvo con la fuga, mentre la casa e la proprietà della Missione vengono incendiate.

Più in là, a 13 leghe da Bonga, nel piccolo villaggio di Kio-na-Tong, lavorano con zelo e con successo altri due missionari: Pietro Durand e Alessandro Binet, giovani di grande attività e di belle speranze, giuntivi da poco da Montpellier.

Anche contro di loro muove una cinquantina di tibetani, gridando e tirando fucilate, che si ripercuotono paurose per la valle.

I due ministri di Cristo comprendono essere grave l'ora. Aiutati da alquanti fedeli cristiani cinesi, che si trovano con loro, si barricano entro, per arginare l'impeto incompsto di quei facinorosi, e poi tentare uno scambio qualsiasi. Le fucilate intanto si scaricano contro le finestre, e i cristiani cinesi pensano a difendersi con le armi.

— Noi abbiamo un forte riparo dietro le mura della casa — essi dicono — e gli assalitori si trovano invece allo scoperto. Difendiamoci dunque energicamente, e facciamola loro pagar cara.

— No — rispondono i Padri — Gesù Cristo ha sacrificato se stesso e non gli altri; ha vinto col suo sangue e la sua croce. Noi siamo suoi ministri; non vogliamo guerra, ma pace. Vedremo di calmarli, e dare spiegazioni, se occorre. In qualunque evenienza sia il sangue nostro a scorrere, e non quello degli altri.

Vedendo intanto l'estremo pericolo in cui si trovano, i due poveri missionari decidono la fuga. Datisi scambievolmente l'assoluzione, accompagnati da gruppi di fedeli, si separano per non più rivedersi, uscendo da una finestra, che dà accesso al bosco vicino.

P. Binet, debole e malfermo di salute, giunge dopo la mezzanotte presso amici, nel villaggio d'U-ly, e vi riceve asilo. P. Durand invece, alto e robusto, giunto al fiume Lan-Kiang, generoso com'è, senza badare al proprio pericolo, a mezzo d'una corda di bambeco stesa sul fiume, fa prima passare su l'altra sponda i cristiani che l'accompagnano. In ultimo, presa in mano egli stesso, si slancia tra le acque, e si sforza di raggiungere l'altra riva.

Ma ecco sopraggiungere i nemici, proprio in quel momento, e gli tirano due fucilate.

Ferito al petto e alla gola, P. Durand sviene, e lasciando la corda alla quale era aggrappato, s'abbandona ai flutti, che lo sommergono.

Allo stesso tempo un cristiano viene colpito da due pallottole alla testa, un altro al braccio, e un terzo, preso e legato da quei manigoldi, viene gettato nel fiume.

Intanto il Governatore, venuto a conoscenza della rivolta, incutendo timore a quei ribaldi, prende sotto la sua protezione i missionari, che gli sono amici cari.

P. Binet allora, uscendo dal suo nascondiglio, e profittando di quell'aiuto, cerca subito di rintracciare il corpo del caro compagno, trascinato dalle onde, e lo ritrova dopo ventidue giorni vicino ad U-ly, ad una lega dal luogo dov'era stato ferito e travolto dalla corrente.

Lo bacia allora e lo ribacia. Versa su di lui un torrente di lacrime. Gli esprime l'affetto, l'attaccamento, l'amore e la sua riverenza con gemiti d'inenarrabile dolore, e ne prepara i funerali come d'un generoso confessore della Fede. Ne avvolge il cadavere in un drappo

rosso e bianco, simbolo della verginità e del martirio, e manda ad avvisare tutti i cristiani dei dintorni.

Accorrono da ogni parte numerosi i credenti, a tributare il loro omaggio al maestro che seppe loro insegnare non solo con le parole, ma molto più con l'esempio; all'apostolo, che aveva scontato con la vita l'amore a Cristo e alle loro anime.

Alla Messa P. Binet tenta di tesserne l'elogio. Ma la voce gli è strozzata in gola da un pianto che non può frenare.

Del resto è vana la parola, inutile il parlare, dove la voce del sacrificio e del sangue hanno un'eloquenza insorpassabile.

Fra i singhiozzi e i sospiri di quella moltitudine, viene poscia sepolto il corpo del martire nel territorio dell'Yun-Nan.

Così è spezzata, nel fiore dell'età, la vita del P. Pietro Durand, giovane pioniere del Vangelo, atleta di Gesù Cristo, dopo soli sette anni di apostolato, dopo avere appreso con sorprendente facilità il cinese e il tibetano, dopo avere operato prodigi di conversione, dopo aver seminato tanti sudori e sostenute tante fatiche attraverso le aride terre di quelle contrade.

Ma la sua memoria rimane, circondata di splendore e di gloria.

Il martirio tronca la sua esistenza, Dio gli assegna una corona. Gli uomini perdono un amico ed un maestro. Ma il suo sacrificio rievocato, dice, dirà ancora a lungo — a noi, a tutti, ai vicini e ai lontani — quel che possa l'ardore d'una Fede; predica, e predicherà ancora — con l'eloquenza insuperabile del sangue e della vita immolata — tutta la bellezza di un'immolazione, a cantare la quale occorrerebbe che tornassero al mondo i geni più sublimi, e si levasse a voli mai raggiunti fin ora dagli umani.

Del resto domani — quando il Tibet sarà entrato a vele spiegate nel grembo divino della Chiesa — i figli di quella terra abbeverata dal suo sangue, avran cura di rizzargli — infallibilmente — monumenti ed altari, e i poeti più geniali ne canteranno le glorie con versi di squisita fattura.

P. SAMUELE CULTRERA, Capp.

IL SOGNO NELLA PAGODA

NOVELLA
CINESE

Nessuno aveva mai visto lavorare Tiegnin (Bue di ferro). Non era che gli mancasse la forza o che lui fosse uno scherzo di natura, tutt'altro. Con la faccia ben pulita, con degli abiti decenti, avrebbe potuto figurar bene dovunque. Tutt'avia nato da mendicanti, cresciuto come un cagnolino, doveva subire senza sua colpa la sventura di essere uno spostato nella società cinese, anzi quasi un essere di casta inferiore di cui sembra irrealizzabile la redenzione.

Bue di ferro non era un filosofo, ma piuttosto uno sbarazzino, lui sperava tanto. Aveva imparato presto a « chieder cibo » (in cinese « mendicante » = colui che vuole cibo da mangiare) a piangere senza lacrime, a seccare con insistenza sfacciata per aver questo o quello come se gli fosse dovuto. Naturalmente aveva già conosciuto le risse tra compagni, qualche battitura delle guardie, dei giorni tristi tristi in cui era stato malato e solo e tante altre cose che lo facevano appunto sembrare più vecchio di quel che era e davano ai suoi occhi troppa durezza e troppa malizia.

Quel giorno come al solito egli camminava guardando per terra ove si può sempre trovar qualche cosa, quando si vide tra i piedi un involto color turchino.

In fretta, temendo che qualcuno pedesse, lo prese e non potendo resistere alla tentazione ruppe coi denti la stoffa. Oh ma era del denaro, monete d'argento, lucide!

Inebriato di gioia, con aria indifferente, si portò presso un albero quasi senza foglie, si sedette e nel cavo del cappellaccio di paglia aperse l'involto. Dieci - venti - ventinove - trenta dollari!

Era ricco! Viva la gioia! Che fortuna! Cos'avrebbe comperato? E i suoi compagni? Dunque prima di tutto una pappatoria o degli abiti belli?

Bue di ferro si alzò e stava per riprendere il cammino con vigoria nuova,

quando sentì una fitta al cuore. Ma e quel denaro, chi l'avrà perduto? Povera gente certo... la stoffa lo diceva bene. E se quella perdita arrecasse a qualcuno un dolore da impazzirne, una disperazione da spingere al suicidio?

Aspetterò un po' — disse fra sé Tiegnin — chi sa che qualcuno non venga a cercarlo.

Non dov'è attender molto. Una povera donna veniva avanti con aria triste, inquieta, ogni tanto si curvava, raccattava qualche cosa, si asciugava gli occhi. Arrivata vicino a Tiegnin esclamò: ohimè, è finita, non li ritroverò più!

Bue di ferro osando più di quello che poteva permettersi un suo pari disse: Signora, cosa vi è accaduto? Ditemelo pure, è tanto tempo che son qui e forse potrei aiutarvi.

— E quanto c'era dentro?

— Trenta dollari, ho venduto la casa, dovevano servire per riscattare mio marito che è in prigione. Se non troverò il denaro mi ucciderò. Come potrei vivere? Non ho più nessuno.

— Buona signora, prendete, ecco i vostri dollari — disse Bue di ferro con fermezza — Basta, basta non mi ringraziate, non voglio nulla. Quando nacqui ero nudo e finora mi son sempre arrangiato.

A notte tarda quando finalmente Tiegnin riuscì ad addormentarsi nella pagoda degli Dei custodi della città, (suo alloggio preferito) fece un sogno strano. Gli sembrò di vedere i panciuti idoli plasmati di fango e ricoperti di foglia d'oro e di lacca lucidissima ammiccarsi tra loro e parlar così:

— Eh quest'oggi il nostro ospite ha compiuto un grande atto di carità, bisogna premiarlo.

— Sicuro, lo merita.

— Io gli aggiungerò 10 anni di vita.

— Io gli darò del denaro e gli aprirò la via della fortuna.

— Io gli darò moglie e figli maschi... Un dolore acuto in un fianco fece risvegliare Tie gnin. Poichè cominciava ad albeggiare gli fu facile trovar la causa: era un roto di sapeche, lì per terra, forse ci aveva dormito sopra, le contò: 600.

Sorrise amaramente e disse: che sogno stupido: Questa non è certo una somma favolosa regalo degli dei. Certe volte in un giorno solo ho accattato assai di più. Uscì di malumore e andò verso la città, qualche cane gli abbaiaava dietro. Si avvicinavano le feste dell'anno nuovo, i mercati e le botteghe erano affollatissime ed egli trovò subito un po' d'elemosina. Calmata la fame andò lungo la riva del fiume e si sedette presso una pagodina aspettando qualche buona occasione.

Vicino a lui dei venditori di dolci, avendo fatto buoni affari, ingannavano il tempo giocando. Tie gnin li guardò a lungo poi, ben mostrando le 600 sapeche, chiese di poter giocare anche lui. Gioca e rigioca vinse sempre, perfino due cestini di dolci. Pieno di gioia si rifocillò coi dolci, ne regalò qualcuno, nascose nei panieri il suo nuovo tesoro e schivando gli amici e le guardie, ritornò alla pagoda. Nel buio i grandi occhi cavi degli idoli, ove sprizzava una pallottola nera, sembrarono animarsi e passò nel silenzio un mormorio: Villano! ... e che dubitavi di noi!

Quella notte Bue di ferro dormì male, sognò ladri, guardie, inganni. Ebbe perfino un incubo.

Quanta pioggia! Com'era bagnato! E poi l'acqua cresceva, cresceva, lo ricopriva, portava via i panieri e non potersi muovere! Sarebbe bastato muovere la destra, scuotere il capo. Oh! ecco! sveglio! Quanto sudore!

Quella volta non aspettò il mattino per alzarsi. A tentoni nascose qua e là un po' di danaro, vi mise sopra terra e rottami, poi uscì risoluto a cambiar vita.

In un posto dove non era conosciuto comprò degli abiti usati, ma in buono stato, si pagò una colazione da giorno di nozze, poi raccolse le idee... Sì, sì...

doveva ancora giocare. L'aveva capito... gli idoli della vecchia pagoda la proteggevano.

Andò in cerca di una casa da gioco famosa e vi entrò con aria disinvoltata. Con sangue freddo il mendicante d'ieri giocò subito somme fortissime e vinse, vinse sempre. La fortuna gli arrideva così sfrontatamente che ad un certo punto i giocatori dubitarono di lui, volevano picchiarlo, riprendergli il denaro, ma dovettero convincersi, non era un truffatore, ma un novellino assistito dagli dei.

Quella sera con le tasche piene di denaro, Tie gnin non volle tornare alla pagoda. Non vi si sentiva più sicuro, eppoi ormai poteva godersi un buon letto! Cosa gli mancava?

Desideroso, anche di fare una buona cena, si diresse verso una piccola osteria ove era sempre stato trattato bene. Le feste dell'anno nuovo erano già incominciate e gli alberghi un po' erano chiusi, quello, no di certo.

Disperazione! Anche la piccola osteria aveva serrato le porte.

Bue di ferro dispiacente di non poter approfittare dell'unico asilo a lui noto, cominciò a bussare con fracasso.

Una voce dall'alto gridò:

— Che volete? Non ho niente da vendere.

— Fratello maggiore, apri sono io, ho fatto fortuna.

— Ah sei tu? Eccomi, e discese.

— Fratello maggiore, cos'è successo?

— Son rovinato. Tutto mi è andato male. Fra poco io pure dovrò andare in giro a chiedere un pò di cibo.

— Va là, sta allegro — disse Bue di ferro commosso — Guarda, io ho qui un 200 dollari, te li presto. Tu riapri bottega, richiami i clienti, poi faremo a mezzo. Ti piace?

— Ah, Bue di ferro, non scherzi?

L'oste aveva un'unica figlia, una stella, un tesoro. Bue di ferro la sposò e quando il buon vecchio morì lasciando un albergo di lusso e vari nipotini, il sogno nella pagoda s'era completamente avverato.

ANGELO POLI s. x.

Ricordiamo

ai nostri abbonati che il **31 Dicembre** scade l'abbonamento per il **1937**.

● **Preghiamo vivamente di inviare la quota per il 1938 servendovi dell'unito "Bollettino di versamento" del nostro Conto corrente. È il mezzo più semplice, più economico e più sicuro.**

● **Nell'inviare la vostra quota, non dimenticare di unire una piccola offerta per la costruzione del Tempio del S. Cuore.**

Bollettino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Settembre 1937 - XV

Mese di Ottobre 1937 - XVI

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale		Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI . . .	133	471	604	NATI	119	466	285
MORTI.	93	239	332	MORTI.	82	248	330
Aumento popolaz.	40	232	272	Aumento popolaz. .	37	218	255

† I NOSTRI MORTI †

« Ti preghiamo, o Signore, per le anime dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto col segno della fede e ora dormono il sonno di pace:

N. D. Maria Conforti Coccapani

Parma

Dirce Peracchi Zambella

Parma

Ida Belloni

Parma

Uderzo Amalia

Vicenza

Bonservizi Miranda

Roma

Savi Maria

Borgofaro

Dumontel Emilia

Torino

Adele Gentili ved. Fabbrini

Sassocorvaro

Ad essi, Signore, e a quanti riposano in Cristo, noi ti supplichiamo di concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace».

(Con approvazione ecclesiastica)

1937 - XVI — Officina Grafica Fresching

P. GIOV. BONARDI, Direttore responsabile

Piccolo Notiziario

OTTO MISSIONARI MASSACRATI E BRUCIATI IN CINA. *Roma.* — Era già, alla fine d'ottobre, pervenuta notizia che, nel trambusto dell'attuale conflitto nippo cinese, otto missionari del vicariato apostolico di Chengtingfu (Hopei) erano stati catturati ai primi dello stesso mese. Varie inchieste furono subito iniziate da diverse parti, insieme a passi per la loro liberazione.

Purtroppo le ultime notizie non solo confermano la cattura, avvenuta l'8 ottobre, ma dicono che i poveri prigionieri sono stati uccisi ed i loro cadaveri bruciati, a 10 km. dalla città di Chengtingfu.

Si tratta del Vicario Apostolico, S. E. Mons. Uberto Francesco Schraven, Lazzarista olandese, dei suoi confratelli di Congregazione P. Luciano Charny e P. Eugenio Bertrand, francesi; P. Tomaso Ceska, cecoslovacco; P. Gerardo Wouters, olandese, professore nel seminario minore e due Fratelli coadiutori, di cui non risulta la nazionalità. L'ultima vittima è il trappista francese P. Emanuele Robial di Notre-Dame de Liess se a poca distanza di Chengtingfu.

S. E. Mons. Schraven era nato nel 1873 ed era in Cina dal 1899. P. Charny contava 55 anni, P. Bertrand 32, P. Ceska 65 e P. Wouters 28. (Fides).

L'ESATTA VERSIONE SULLA CATTURA E LA MORTE DEL GIOVANE PADRE LEONARDELLI IN CINA. *Kichow* (Hupeh, Cina).

— Varie versioni sono state date circa la fine del P. Leonardelli, di questo vicariato apostolico di Kichow. Ecco come si sono svolti esattamente i fatti: il 17 dello scorso luglio una banda di comunisti si impadroniva del giovane missionario e del suo domestico. Infruttuose rimasero le ricerche, subito iniziate da parte della missione, delle autorità cinesi e del Console italiano ad Hankow: notizie contraddittorie davano i due prigionieri come presenti, contemporaneamente, in località disperate.

S. E. Mons. Cazzanelli, Vicario Apostolico di Kichow, ai primi di agosto riceveva una lettera del capo della banda che teneva prigioniero il missionario: se ne proponeva la liberazione dietro una taglia di 80 mila dollari cinesi, indumenti e vettoviglie. Insieme a questa lettera, Mons. Cazzanelli ne riceveva una, senza data, del prigioniero, il quale diceva che il suo domestico aveva tentato la fuga, ma era stato ripreso ed ucciso a sassate.

Allora un missionario chiese al suo Vescovo di potere egli medesimo andare in traccia dei

briganti, per cercare di discutere direttamente la liberazione di P. Leonardelli; ma un mandarino lo fermò lungo la strada, dicendogli che sarebbe stata somma imprudenza avventurarsi nella regione dominata dai comunisti, cosicché il bravo francescano, P. Panizza, dovette, suo malgrado, interrompere il viaggio ed accontentarsi di scrivere ai briganti e di mandare loro dei donativi. Nel frattempo veniva a sapere che il povero P. Leonardelli era stato fucilato il 24 luglio, dopo una sola settimana di prigionia, nel piccolo villaggio di Mo-si-ho, sulla frontiera del Hupeh e del Human.

L'ardimentoso P. Panizza, allora, scrisse nuovamente al capo dei briganti, inviandogli anche altri doni, poi lo raggiunse e rimase una settimana e più coi comunisti, facendosi indicare il luogo dove avevano sepolto il suo confratello. Ne ritrovò, infatti, egli stesso la salma e, composta in una bara, la fece trasportare a Kichow.

Il compianto missionario era trentino ed aveva solo 25 anni. La sua spoglia è giunta a Kichow il 18 ottobre, proprio nell'anniversario della sua partenza dal Trentino per le Missioni della Cina, e venne onorevolmente sepolta il giorno 20. (Fides).

UNA SUORA CHE FA IL GIRO DELL'AFRICA IN AEROPLANO. *Parigi.* — Madre Michele Dufay, Superiore Generale delle Missionarie dello Spirito Santo, è partita il 15 di questo mese dall'aeroporto del Bourgot, diretta al Madagascar; in seguito andrà nell'Africa equatoriale, sorvolando Mozambico ed il Congo Belga.

La Congregazione di cui è Superiore Madre Michele è stata fondata dopo la grande guerra da Mons. Le Roy, allora Superiore generale della Congregazione dello Spirito Santo, ed oggi conta già 200 suore che attendono particolarmente, ad opere di assistenza sociale, dirigendo soprattutto dispensari ed istituti di maternità nelle missioni di Majunga, Loange, del Camerun e dell'Ubanghi-Chari.

Il governo francese ha in progetto di affidare loro anche la direzione di un lebbrosario a Bangui e la superiore va, tra l'altro, a studiare sul posto la possibilità di realizzare tale progetto governativo.

Per una congregazione povera come quella delle Missionarie dello Spirito Santo, un viaggio aereo della Superiore potrebbe parere un lusso... Ma il ministero francese dell'aria, dietro richiesta di quello delle colonie, ha concesso a Madre Michele il biglietto gratuito. (Fides).

COME È MORTO IL P. KELLNER, CATTURATO DAI COMUNISTI. *Shitsien* (Cina) — È stato liberato il generale Tchang, dell'armata cinese del Hunan, che i comunisti avevano fatto prigioniero l'11 gennaio 1936, insieme al missionario protestante Sig. Bosshardt ed al P. Kellner dei missionari del S. Cuore d'Issoudun. Secondo quanto afferma il generale Tchang, P. Kellner è morto la settimana seguente alla liberazione del Sig. Bosshardt il quale recuperò la sua libertà l'11 aprile 1936, ch'era il sabato santo: P. Kellner morì, adunque, nella settimana dopo Pasqua. «Quando giungemmo a Yaogan, o Yaochow, narra il generale, il P. Kellner ammalò qualche giorno dopo la liberazione del missionario protestante; lamentava dapprima dolori allo stomaco; in seguito lo colse un tremore alle estremità inferiori e morì in poche ore. I comunisti lo misero in una bara decente e gli diedero sepoltura. I missionari di Shitsien, in seguito a queste notizie, sperano di poter ritrovare, coll'aiuto dei missionari dello Yunnan, la tomba del confratello scomparso. (Fides).

LA CONVERSIONE DI UNA «SUORA» ANGLICANA. *Monrovia* (Liberia, Africa). — Si è fatta cattolica la direttrice dell'ospedale di Monrovia, affidato ai missionari anglicani della S. Croce, Miss Clatworthy, che era religiosa protestante.

La neoconvertita si è addottorata in medicina all'università di Londra ed aveva esercitato la sua professione per sette anni nel Sudafrica e nel Tanganika, prima di essere chiamata a dirigere l'ospedale di Monrovia. È oriunda della Contea di Essex. (Fides).

UNA MEDIA DI CENTO CONVERSIONI PER MISSIONARIO si è avuta, nell'anno 1936-37, dai Padri della Società di S. Colombano nel vicariato apostolico di Hanyang (Cina) che hanno battezzato 2.671 adulti. A questi bisogna poi aggiungere altri 1.887 Battesimi in articulo mortis e 1.070 Battesimi di infanti, nati da genitori cristiani. I Catecumeni del vicariato sono 9.677; le 140 scuole elementari dirette dai missionari contano 2.693 ragazzi e 343 fanciulle. Nei quattro dispensari si sono curati 50.716 ammalati.

«VESCOVO» ANGLICANO CHE SI RIVOLGE AL MISSIONARIO CATTOLICO PER LA QUESTIONE SOCIALE. *Mariavell* (Sudafrica). — L'orma profonda e sicura tracciata dai magistrali insegnamenti di Leone XIII e di Pio XI nel campo sociale viene seguita, in più di un caso, anche da non cattolici.

Nel giugno di quest'anno il «Vescovo» anglicano di Sierra Leone si rivolgeva al Professor Loram, di Yale, negli Stati Uniti, chiedendogli il suo parere sull'atteggiamento da prendere di fronte alla questione del pauperismo in-

digeno nel Sudafrica. Il Prof. Loram, che fu, dal 1915 al 1930, ispettore dell'educazione indigena nel Natal e consigliere all'Ufficio degli affari indigeni del Sudafrica, rispose dicendo che la persona più competente in materia era il P. Huss, dei Missionari di Mariannhill, il divulgatore, da quindici anni a questa parte, delle dottrine sociali cattoliche nel Sudafrica. Ora il «Vescovo» anglicano si è messo in rapporto epistolare col P. Huss. (Fides).

PER LA PACE IN ESTREMO ORIENTE il Delegato Apostolico in Cina, S. E. Mons. Zanin, ha celebrato una Messa pontificale a Sianfu, presenti tre Vescovi, quattro Prefetti Apostolici, numerosi sacerdoti ed una folla di 3000 fedeli. Alla processione serale assistettero circa 20.000 pagani. Un discorso di circostanza fu recitato da S. E. Mons. Yu Pin, Vicario Apostolico di Nanchino, che già aveva tradotto in cinese, per i cristiani, l'Omelia del Rappresentante della Santa Sede, durante la Messa del mattino. (Fides).

IL PERICOLO COMUNISTA NEL SUDAFRICA. *Mariavell* (Sudafrica) — In questi territori i comunisti rappresentano ancora una minoranza, ma si tratta di una minoranza che non sta certo quieta e lavora a propagandare le proprie idee. Se ne ha un indice, ad esempio, nei 66.234 voti ottenuti lo scorso giugno dal candidato comunista come senatore indigeno per il Transvaal e lo Stato Libero di Orange. La maggioranza, che potremmo ancora chiamare schiacciante, l'ebbe l'avversario, Sig. Rheinallt Jones, consigliere all'Ufficio delle «Race Relations», con voti 404.447, ma questo non toglie l'allarme giustificato che suscita la votazione conseguita dal candidato bolscevico. (Fides).

ALTO ELOGIO DELLE SCUOLE CATTOLICHE NEL SUDAFRICA. *Inkamana* (Natal, Sudafrica). — Assistendo all'inaugurazione della nuova scuola secondaria d'Inkamana, l'Ispettore scolastico capo ha messo in rilievo l'alto valore della pedagogia dei Benedettini di Sant'Ottilia, che evangelizzano la regione, poichè essi danno agli alunni delle loro scuole una formazione integrale, perfetta, cioè, nel campo intellettuale, come in quello morale e fisico. Notò ancora che i successi pedagogici ottenuti dai prelodati religiosi hanno suscitato una lodevole emulazione tra i diversi Istituti missionari a favore della cultura indigena.

La nuova scuola è stata costruita in modo da potere, in un avvenire che si spera non lontano, essere sede anche d'una scuola superiore. I missionari hanno anche aperto, per la circostanza dell'inaugurazione, una mostra di lavori eseguiti da operai, formati nelle loro scuole d'arti e mestieri. (Fides).

POESIE CINESI MODERNE

I Cinesi fin dall'antichità ebbero in grande onore la poesia. Alla finezza del gusto unirono sempre proprietà di lingua e ricchezza di colorito. Quello che spesso lasciò a desiderare fu il pensiero.

Anche nelle presenti - belle e piene di verismo - nessuna traccia di Dio o di ciò che a lui possa condurre.

SE FOSSI....

*Se fossi un fiore qualunque
Vorrei al più presto sbocciare,
Vorrei dimostrar mia bellezza
E spargere ovunque il mio odor.
Se fossi un uccello del cielo,
Vorrei ch'eccheggiasse il mio canto
In lode perenne del mondo,
Volteggiando a piacer nell'azzurro.
Se fossi un ruscello fecondo,
Vorrei trasportarmi lontano
A limpidi flutti me unendo
E nei campi apportando vigor.
Se poi io fossi una stella,
Vorrei splendor d'immenso fulgor.
Far del cielo la vista più bella
E alle navi indicare il cammin.*

(Dal «Libro di letteratura nazionale per le elementari» - 2° corso - vol. 2°, pag. 20 - Ed. Cke Kie - Shanghai, 1932).

CINA, PATRIA CARA!

*Cina, patria cara,
Ricca di beni, immensa in estensione
Quattrocento milioni di figli
Son compatti come una famiglia,
Nel tuo suolo nascondi ricchezze
Fin dai primordi ti reser famosa
La seta e il the...
o patria cara!
Cina, patria cara,
Terra di «dei» regno dei grandi Hia,
Cinque millenni di civiltà t'illustrano,
I tuoi fiumi e i tuoi monti son vaghi
Come nessun altro al mondo,
La tua razza pura e sincera, sempre s'accresce,
o patria cara!
Cina, patria cara,
Abbraccia scienza e civiltà nuove,
Ch'esse in un giorno percorrano mille chilometri
E non conoscano limiti.
Il nostro sangue caldo si cambi
Nel felice possesso dell'uguaglianza.
Su uniti piantiamo
L'albero della libertà
per te, patria cara!*

(loco citato, pag. 1).

IL BIGLIETTO DELLA LOTTERIA

*Tu dici che non pensi ad arricchire
Ma intanto hai comprato un biglietto.
Vorresti trar dal mare uno spillo,
Ma questo come verrà a fior d'acqua?
Un biglietto di banca hai cambiato
In un semplice foglio di carta,
Se la fortuna ti fallisce,
Quello, nessun lo vorrà pure in dono!*

(Da Raccolta di poesie istruttive
popolari, pag. 7 - Shanghai - Edi-
trice Commerciale 1915).

IL CANTO DELLA SCHIAVA

*Tu sei un dei tanti viventi del mondo,
E la povera schiava è come te.
Tu avesti un padre e una madre,
E la povera schiava li ebbe ancor.
Perchè dunque ti deve servir,
Perchè dunque su lei incrudelir?
Oh! non volere gioire,
Non voler insuperbirti di troppo!
Le tue figlie, o le figlie di loro,
Certo un giorno saranno,
D'altri uomini, schiave!*

(loco citato pag. 14).

SU UN CAMPO DI BATTAGLIA (elegia)

*Piangevano gli antichi, sui campi di battaglia
Or quel che vedo, ben più ferisce il cuore!
Già questi luoghi, erano ricchi e in fiore,
Ed ora tutto si fè macerie e pianto!
Se io domando, perchè mai fu guerra?*

Mi si dirà: per ragion private.

*Tu combatti per orgoglio ed io per lucro,
Così fratelli presto fur nemici.*

*Pria che la guerra al suo termine volga,
Campi e città saran colmi di morti,*

E se spada o fucile ti ferisse,

Perder viscere e cuore, saria picciol dolore!

A tante povere ossa, chi darà sepoltura?

*Qua e là rivi di sangue, corron per la pianura,
Cielo e terra esser tristi mostrar forti uragani,*

Là solo risuona il singhiozzo dei « mani ».

Quale penna saprebbe scriver tanto dolore?

Sventure d'ogni sorta affliggon il popol mio.

Soffre freddo il vegliardo, il bimbo ha fame.

Madri dai figli, fratelli da sorelle van divisi.

Or rivolgersi al ciel? Nessuno ascolta.

Riguardare la terra? Speranza vana.

Cielo e terra non danno aiuto alcuno,

Nostra vita rassembra piuma d'angel.

*Vuol gettarsi nel pozzo una infelice? Quello è
[ricolmo.*

*Vuol ferirsi di spada un disgraziato? Quella
[non taglia.*

*Popol mio da tutti abbandonato, qual colpa
[sconti?*

Erri qua e là, ma trovi sol cordoglio.

*L'occhio più non raggiunge questo gran cimi-
[tero.*

Stridon gli uccelli in cerca del lor cibo primiero.

A voi cuori gentili di questo immenso mondo,

Or mi volgo e attendo immensi benefici.

Deh, su presto donate, all'orfano un asil,

*Ogni meschino, cibo, vesti, sostegno,
abbia da voi!*

(Da « Guerra e terrore » 4 poesie
del Maresciallo U pei fu, con tra-
duzione francese del Signor Iu,
Kuo Tchang 1932).

ANGELO POLI s. x.

MEZZ'ORA DI PASSATEMPO

PAGINA DI ENIGMISTICA REDATTA DAL FANTE DI COPPE

Giuochi del mese di **Novembre** 1937
Dicembre

N. 103 - **Sciarada** (Concorso abbonati)
ad Agatandre con affetto

La via del mondo

*Gli accorgimenti, i mezzi ed i precetti
tu studi, per ridar la vita al mondo
che palpita d'amor, nei tuoi concetti.*

Non t'affidare, amico, a quel giocondo
frullio di belle immagini: è... *cattiva*
e... *perfida*, se vuoi, la via del mondo.

È un vaso augusto, sai, da cui deriva
a flotti il sano umor; ma spesso invece
ti porta morte, gelida e furtiva.

Racónescol

N. 106 - **Tre monoverbi**
di «Mago Cocaroni»

I. (5-7) T S **A**

II. (3-7) *i*

III. (5-8)

o
o
o
o
ss

Mago Cocaroni

N. 103 bis - **Monoverbo** (7)

e **M**e

Io

N. 104 - **Zeppa** (5 - 6)

Nascosto tra il verde,
ignoto ai viventi,
un gruppo di case
s'adagian ridenti.

Qui lettera amica
diè fine al viaggio
e tosto il villaggio
fu noto alle genti.

Agatandre

N. 104 bis - **Anagramma**

Nostalgia ultima

Signore ci dona
nel giorno che passa
la lieta tua manna
che lena ne dà...

Ma all'anima nostra
di pianto gravata
infondi più dolce
il desio di lassù.

Iomar

N. 105 - **Disordine**

fel - oia - lat - e ma - lau - lep - del - one
- ers - ici -

(Questi trioli ordinati daranno una massima
del Dupresne).

N. 107 - **Sciarada incatenata**
(xx00yyyy)

al Mago Cocaroni

Confidenza

P O guarda, guarda, Mago Cocarone
S ti manda un bacio su l'occhietto il sole
T che tremula lontano all'orizzonte.
Ma tutto è vano sai: tutto è illusione.
colpisce solo l'occhio e nulla più.

Paggio Francisco

N. 108 - **Proverbio**

1 chinino	2 caprino
3 timone	4 artiere
5 corrida	6 saliva
7 primula	8 nostromo
9 altezza	10 alloggio
11 albagia	

Dio Turpin

(Da ciascuna parola prendere opportunamente
una sillaba. Le sillabe lette in ordine daranno
un proverbio).

Soluzione dei giuochi del mese di Settembre 1937

N. 87: vedetta - vendetta — N. 88: stolto
— N. 89: neve — N. 90: chi si trastulla con
la vita non riesce mai — N. 91: Mantova —
N. 92: insegna — N. 93: tèma - tèma —
N. 94: la vita è sogno — N. 95: mania -
anima.

PREMIATI

Costi Luigi (Lucca) - Tamagni Gino (Viterbo)

NORME:

Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia (lasciata in bianco nella parte della risposta) o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. — Fra i solutori del concorso abb. si estrarrà il I° premio. — Fra i solutori degli altri giuochi si estrarrà il II° premio. — Fra i premiati sarà diviso un premio di L. 5,— in libri della nostra collezione.

C A R I T À

Abbonamenti sostenitori:

Frifo Antonio 20; Del Monte don Licinio 20; Ida Vanni 15; prof. don Antonino Stornello 40; Sommariva Emilia 25; Alberti Irma 20; Argenti don Raimondo 100; famiglia Salvati 15; Gandelli Pio 15; Ferretti Lena 50; Prayer Galletti Antonietta 15; Delle Docche mon Raffaello 25; Mani Mina 20; Parolin prof. Rina 20; Guatelli Oreste 15; Bocci Angioletta 15; Norgia don Pietro 15; Rosso Antonio 50; Ericoli Enrichetta 15; Lisciotti don Giuseppe 15; Saracco don Giovanni 20; Leopardi mons. Concezio 20; Milani Zaira 20; Villa Faustina 20; Rizzo Tonietti Luisa 30; Bottacci don Ivo 20; dott. Accame Antioeo 15; Bisi don Giuseppe 15; Tessaro Emma 30; Ferroni Fernando 20; Bottego Celestina 15; Annibale Taglioretti 20; Ferrari don Giuseppe 50; Tordi Fortunato 150; famiglia Viola 30; Panini don Emilio 20; Arduini Domenico 15; Anzi Pia 50; Bocconi Oreste 20; Mezzadri Leone 20; Fortis Ester 15; Minto De Lorenzo 20; Dal Pra Mario 15; Vaccari Antonina 15; Fochesato Gelindo 15; Saccomani Maria 20; De Magri Mario 15; Cerulli dott. Ugo 15; ing. Dovara Luigi 72; Tesei Virginia 25; Pieropan don Pietro 25; Ferretti Lena 50; Venusti Lina 15; Grossi don Antonio 50; Angiolina Fiumalbi 15; Lanciotti don Benedetto 15; can. Carlo Piergallini 15; Zorzi Lisella 15; Bolzoni don Riccardo 15; Rondani Cocconi Savina 15; Bernardi don Giovanni 20; Berlatto Bio Batta 50; Parini Giorgio 20; Bazzanella don Giuseppe 15; Capnist Michele 15; Storti Alcibiade 50; Solzi dott. Ettore 15; Malvisi Adele 15; Cagnoli Tanereda ved. Bertolani 50; Rossi Angelo 100; Biscarini don Tersilio 25; Antonella Tadini Boninsegni 17; Fattori Italia 200; Ravetta Rosa 15; Elisa Caumont Caimi 20; prof. Gilberto d. S. C. 25; Mey don Giovanni 25; Bizzarri Seghieri Sofia Maria 20; Gentilini Giuseppe 15; Superchi Irma 35; Foppiani don Francesco 20; Porro don Ernesto 50; Gandolfi Enrico 50; Deidda Ernestina 15; Poletti sr. Maria 20; Scaffardi don Evaristo 35; Turchi Clemente 25; Sbruzzi Annetta 25; mons. Carinci 200.

Ai vari Padri in Missione:

AL P. LANCIOTTI - Can. Carlo Piergallini 600; Lanciotti Benedetto 500; Rosecchi Gemma 278;

P. DEL FABBRO - Suore Infanzia Abbandonata di Parma per due batt. nomi Duso-lina, Anna e Gildo 60;

P. ALBINO NICOLUZZI - Lutta Emilia 200;

P. TONETTO - Maratona Anna ved. Donati 10; Rossetto Mario 10;

P. GITTI - Valentini don Giov. Maria 100;

P. POLI - Lauretta Piani 100; Annita Poli 100;

P. VACCARI - Card. Mercati 300;

P. FONTANA - I Seminaristi del Seminario di Fidenza per festeggiare il loro Vice Rettore, 1 batt. nome Renato, 50; Barlassino teol. Giovanni 2 batt. nomi Angelo e Caterina 50;

P. BERGAMIN - Otello Bergamin 126; don Ofelio Biron in occasione della laurea del dottor Otello 50; dott. Otello Bergamin 340; Morecchiato Maria 1 batt. nome Francesco 25;

P. BASSO - Basso Luigi 70; Nonino Evelina 1 batt. nome Aurora 25;

P. ROMANO DANIELI - Meneghini Pulcheria 2 batt. nomi Giuseppe, Lino 50;

P. CALLIGARO - Sr. Maria Nazzarena 400.

Varie:

Silvio e Amelia Masseroni 100; Peracchi Oreste 10; Renato De Risio 10; Lucia Foglia dal salvadanaio 9,25; Fabbri don Agostino dal salvadanaio 13; Maria Gregori 5; Arduini Bice 10; Scandolara Giuseppina 13; Padovani Leopoldo 3; Squeri Zeffirino dal salvadanaio 50; Misciotti Filippo 10.

Battesimi:

Barbieri Amelia a mezzo Maria Masetti 1 battesimo nome Maria Luisa Accorsi 25; Balossino teol. Giovanni 2 batt. nomi Angelo e Caterina 50; Ass. Femm. Catt. Maria Assunta di San Giovanni 1 batt. nome Prospero 25; Curti Bianchedi Benvenuta 1 batt. nome Carolina 25; famiglia Righi per 1 batt. nome Mariuccia 25; Serra Clotilde a mezzo Maria Masetti 1 batt. nome Raffaele Giuseppe Luigi 25; Aimi Antonio 3 batt. nomi Virgilio, Teresa, Rita 75; Filomena D'Amico 1 batt. nome Maria Teresa Francesca 25; Gina Biagioni al nome Angelo 25; De Agostini Luigia 2 ai nomi Anna Teresa e Giulio Giovanni 50; Leonardì Rosetta 1 al nome Vittorio 25; Luigi Bevilacqua a mezzo Maria Masetti 1 al nome Maria Rosa Luisa 25; Gramaccioni don Giovanni 2 ai nomi di Annibaldi Domenico e Gagliardini Maria 50; Rinotti Erminia 1 al nome Pasqualina Maria 25; Bestagn Filippina 2 ai nomi Filippo e Filippina 50; Ferretti don Alfonso 1 al nome di Luigi 25; famiglia Melli 1 al nome Arturo 25; Pozzato Maria 1 al nome di Luigi 25; Annunziata Sguttoni 1 al nome Francesco Gabriele 25; Sagatti Antonietta 1 al nome Bruno Antonio Augusto 25; Speranza Assunta 1 al nome Maria Rosaria 25.

Preghiamo i nostri abbonati ad inviare la loro quota di abbonamento servendosi del presente modulo.

Per valersene basta riempirlo e consegnarlo all'Ufficio Postale col danaro.

Staccare il bollettino in questo senso seguendo la linea punteggiata.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L.

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **8-552**

intestato a

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Ad di

19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

N.
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L.

Lire

(in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **8-552** intestato a

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

nell'ufficio dei conti di **BOLOGNA**

Firma del versante

Ad di

19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato
all'Ufficio dei conti

Tassa di L.

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

L'Ufficiale di Posta

Cartellino numerato

del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

Tassa di L.

Bollo lineare dell'ufficio accettante

**ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA**

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

di L.

Lire

(in lettere)

eseguito da

sul c/c N. **8-552**

intestato a

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Ad di

19

Spazio per le comunicazioni del versante al cor-
rentista destinatario (facoltative).

I NUMERI SEGNATI SOPRA IL MIO INDIRIZZO SONO:

Parte riservata all'Ufficio dei conti.

N. dell'operazione.

Dopo la presente operazione
il credito del Conto è di

L.

Il Direttore dell'Ufficio

Il panetto è fatto di briciole, il soldo di centesimi e il grappolo d'uva di piccoli grani. Le vostre piccole economie sono le nostre ricchezze. I soldini che partono da tante case povere e ricche, si trasformano in mano nostra in pane e opere. Fate economia di tutto e sempre. Mettete in casa vostra un piccolo salvadanaio di cartone e ogni tanto fatelo cantare. E un bel giorno di festa rompetelo e il piccolo tesoro regalatelo a noi.

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchio- stro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il nu- mero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abra- sioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già pre- disposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li ri- chieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti de- stinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura del- l'ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale rice- vuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modello, debitamente completata e firmata.

Preghiamo i nostri abbonati di voler sempre usare il presente sistema di paga- mento. I Bollettini vengono spediti *gratis* a richiesta.

Si possono avere gratis anche presso gli Uffici Postali; ma siccome quelli sono in bianco, così dovranno completarsi con la dicitura: « N. 8-552: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA » su tutte e tre le parti del modulo.

TASSE PER I VERSAMENTI

a) eseguiti negli uffici postali in sede di capoluogo di Provin- cia nulla

b) eseguiti fuori dei capoluoghi di Provincia:

fino a L. 50		L. 0,15
da » 50,01 a L. 100	»	» 0,20
» » 100,01 » 500	»	» 0,40
» » 500,01 » 1.000	»	» 0,60
» » 1.000,01 » 5.000	»	» 1,—
» » 5.000,01 » 10.000	»	» 2,—

Questo modulo per semplificare il lavoro dell'uf- ficio spedizioni viene inviato a tutti gli abbonati. Coloro che hanno già rinnovato l'abbonamento non sono tenuti a nulla.

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

INDICE DELL' ANNATA 1937

ARTICOLI DI FONDO.

Anno di punta (V. C. Vanzin s. x.)	pag.	3
Pace feconda (P. Di Martino s. x.)	»	41
Armi	»	81
È risorto	»	121
Primavera	»	161
La storia si ripete	»	201
Fiducia	»	241
Più o meno?	»	281
La situazione	»	321
Irrequietezza	»	361
Natale 1937 (P. A. Dagnino s. x.)	»	403

ARTICOLI.

Cos'è questa Dancalia? (G. Barsotti s. x.)	pag.	13
Confucio e il Vangelo (A. Poli s. x.)	»	25
Il II° Congresso Internazionale dell'U. M. d. C. (Fides)	»	34
Due lettere edificanti della R. Biblioteca Palatina di Parma (A. Begheldo s. x.)	»	71
La Cinematografia a servizio delle Missioni (G. Bonardi s. x.)	»	106
P. Ludovico Buglio (A. Begheldo s. x.)	»	154
Chi è il fondatore dell'U. M. d. C.? (G. Spagnolo s. x.)	»	184
Realtà Missionaria (A. Pozzato s. x.)	»	203
Abuna Messias (G. Barsotti s. x.)	»	225
Le mire della Chiesa (M. Lanciotti s. x.)	»	243
Che cos'è questa Cina? (R. Bergamin s. x.)	»	251
Medicina cinese (V. C. Vanzin s. x.)	»	271
Ricordando i Martiri Cinesi (M. Lanciotti s. x.)	»	286
Missionari precursori in A. O. (G. Barsotti s. x.)	»	350
Vita monastica in Etiopia (G. Barsotti s. x.)	»	365
Il mio scolaro (G. Botton s. x.)	»	427

RELAZIONI DI MISSIONARI.

Il raccolto di un anno (Mons. Luigi Calza s. x.)	pag.	5
Un Patriarca cinese (M. Lanciotti s. x.)	»	20

Io e il grammofono (I. Ambrico s. x.)	pag.	32
A Sui - Keou - Miao (M. Frassinetti s. x.)	»	43
Impressioni di spiaggia (R. Turci s. x.)	»	57
La prima pagina del diario (E. Zulian s. x.)	»	65
Maria la fortunata (R. Bergamin s. x.)	»	66
Nel campo coi fratelli (R. Bergamin s. x.)	»	83
A Song - Shien (G. Zotti s. x.)	»	87
Miseria (G. Botton s. x.)	»	93
Carnevali cinesi (M. Lanciotti s. x.)	»	94
I primi amici (R. Danieli s. x.)	»	123
Povera medicina (G. Zotti s. x.)	»	130
Il nostro maestro (E. Zulian)	»	134
Come sempre è il Signore che guida (I. Ambrico s. x.)	»	135
Pazienza (G. Botton s. x.)	»	138
Uno dopo l'altro (G. Giannini s. x.)	»	163
Oggi, signori, ho fatto qualcosa (R. Bergamin s. x.)	»	171
Pe-Tchoang (R. Danieli s. x.)	»	175
Avventure e disavventure del neofalegname (I. Ambrico s. x.)	»	187
Verso l'Azione Cattolica (A. Chiarrel s. x.)	»	190
Soddisfazioni (M. Lanciotti s. x.)	»	193
Nuovi confinanti (P. Garbero s. x.)	»	207
Addio a Lu-shan (E. Frassinetti s. x.)	»	209
Pagine di diario (G. Giannini s. x.)	»	211
Con i briganti in casa (A. Aliprandi s. x.)	»	213
La prima visita a Loyang (E. Zulian s. x.)	»	216
Fior di primavera (A. Pozzato)	»	218
Missionari profughi (s. x.)	»	221
Una visita all'India (Prof. C. Bottego)	»	233
Quando ero... ignorante (G. Botton s. x.)	»	248
Villaggio della dottrina (R. Danieli s. x.)	»	254
Le furberie di Grano di Pepe (A. Basso s. x.)	»	262
Le opere dei Fratelli (L. Stocco s. x.)	»	266
Una pietra miliare (V. Capra s. x.)	»	283
Fumatore d'oppio (G. Giannini s. x.)	»	292
Pipa e mannaia (R. Bergamin s. x.)	»	296

Qui da noi è un'altra cosa!...	
(M. Lanciotti s. x.)	pag. 299
Il quindici della prima luna (G. Giannini s. x.)	» 301
Quando suona l'ora (A. Emaldi s. x.)	» 304
Le Piccole Sorelle di S. Teresa del B. G. (A. Aliprandi s. x.)	» 306
Un prete in pagoda (A. Basso s. x.)	» 312
Così, come il Signore li manda (R. Bergamin s. x.)	» 323
Vecchi e vecchie (M. Lanciotti s. x.)	» 325
I seminaristi di Loyang nel M. Sacro (A. Aliprandi s. x.)	» 330
Il piccolo Oratorio di S. Giuseppe (Fr. G. Zanini s. x.)	» 333
Nella Residenza di Hiang-Hsien (A. Pozzato s. x.)	» 336
Ve ne conto una (A. Basso s. x.)	» 339
Idolo umano (A. Basso s. x.)	» 359
Miao-Tao, Dottrina eccellente (A. Basso s. x.)	» 377
Bonzi e bonzerie (M. Lanciotti s. x.)	» 383
Un mese tra gli affamati (F. Sinibaldi s. x.)	» 407
Un nuovo duro ufficio (M. Lanciotti s. x.)	» 412
Un passo avanti (G. Giannini s. x.)	» 416
Ricordando quei giorni (G. Giannini s. x.)	» 422
Tra gli effetti della fame (M. Ghezzi s. x.)	» 431
Vale la pena! (R. Bergamin s. x.)	» 435

RACCONTI.

Maestro Li tao (E. Pelerzi s. x.)	pag. 10
La moribonda dell'isola (E. Pelerzi s. x.)	» 54
Io e il signor Polacco (E. Pelerzi s. x.)	» 100
Verso Pechino (E. Pelerzi s. x.)	» 142
Una sosta (E. Pelerzi s. x.)	» 195
La bimba dell'uovo (G. Barsotti s. x.)	» 197
Un'oasi nel deserto (E. Pelerzi s. x.)	» 223
Dalla padella alle brage (E. Pelerzi s. x.)	» 268
Tre macchie nere (G. Barsotti s. x.)	» 276
Verso la fiumana rossa (E. Pelerzi s. x.)	» 317
L'ultima tappa (E. Pelerzi s. x.)	» 345
Il martirio del Vecchio Marco (A. Poli s. x.)	» 391
Sacrificio generoso (P. S. Cultre- ra (O. M. G.)	» 445

COMMENTI E RILIEVI.

Il cuore e gli amplificatori (V. C. Vanzin s. x.)	pag. 23
Commenti e rilievi a una lettera anonima	» 69
Come si diventa missionari	» 109
Precisare	» 145
Commenti e rilievi sulla viltà	» 230
Commenti e rilievi sulla viltà eroica	» 315
Commenti e rilievi alla giornata missionaria	» 347
Commenti e rilievi melanconici	» 387
Commenti a un Natale cinese	» 419

NOVELLE CINESI (P. Poli s. x.).

La tentazione	pag. 60
L'abito rosso (R. Turci s. x.)	» 111
La contropartita (A. Poli s. x.)	» 149
La semina delle pere	» 257
La tessitrice	» 319
Il sogno nella pagoda	» 442

VARIE.

Una lettera dal Cameroun (P. Pogliani)	pag. 31
Il Tempio del S. Cuore (E. Morazzoni s. x.)	» 39
Creature di nessuno (M. Frassinetti s. x.)	» 98
Una Messa sul M. Sacro (P. Pozzobon s. x.)	» 104
Il Tempio del S. Cuore	» 116
Due sorelle (M. Frassinetti s. x.)	» 141
XVI Maggio 1937 (A. Begheldo s. x.)	» 168
I nemici di Maria (P. Barsotti s. x.)	» 183
In margine ad un concorso (G. Spagnolo s. x.)	» 232
L'Azione Cattolica nelle nostre scuole apostoliche (M. Del San- te s. x.)	» 275
Carletto (M. F. s. x.)	» 294
Il testamento di Budda (M. Lanciotti s. x.)	» 310
Una sosta a 1000 m. di quota (L. Ferrari s. x.)	» 354
Il buon ingegno della carità (C. Costantini)	» 363
La mostra di arte sacra indigena (G. Bonardi s. x.)	» 373
Pennellate (G. Zotti s. x.)	» 375
Il Tempio del S. Cuore	» 438
La guerra in Cina	» 421
Curiosità (E. Zulian s. x.)	» 427
Il Tempio del S. Cuore - La posa della prima pietra	» 438

CLICHE

ACCURATE RIPRODUZIONI D'ARTE
INDUSTRIALI E PUBBLICITARIE IN
NERO ED A COLORI • TUTTE LE
MODERNE APPLICAZIONI PER
LITOGRAFIA • I PIÙ PERFETTI
PROCESSI PER LA FOTOINCISIONE

A. ASTI

MILANO

STABILIMENTO DI FOTOINCISIONI, MILANO, VIA REINA 15, TEL. 292-247

41° ESERCIZIO

BANCO AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

C A P I T A L E L. 60.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino

Monza - Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2

Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE DI CITTA'

Viale Monza, 9 - Telefono 287006

Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Tel. 30956

Largo Settimo Severo, 1 - Telefono 40610

Via Statuto, 18 - Telefono 65546

Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Tel. 20871

Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti Correnti - Anticipazioni
o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto Cambiali
Compra-vendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni
circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni



il posto vuoto
Un leggero raffreddore!....
il Formitrol
l'avrebbe impedito!

Le pastiglie di Formitrol disinfettano le vie respiratorie e prevengono le malattie infettive dell'inverno.

Esigete - con queste tre sole sillabe - unicamente il preparato originale

For-mi-trol

Tra gli altri vantaggi avrete un preparato a base di componenti della massima purezza, perfezionato da 30 anni di esperienza e proclamato efficacissimo da 30.000 Medici.

E rammentate questo: non è il prezzo che conta, è la bontà del rimedio. Se volete convincervene, domandate - nominando questo giornale - campione gratis N. 108 alla Ditta

Dr. A. Wander S.A. - MILANO